

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 511798-5140013-5140638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5142108, conto corrente postale 1.63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15251 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: "15 Giugno", via dei Magazzini Generali 30, Telefono 516971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 20.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 26.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione postale ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1.63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

FABRIZIO PANZIERI È LIBERO dopo 2 anni di detenzione illegale

Il 25 aprile è delle masse non di Andreotti

30 aprile - 1 maggio assemblea nazionale degli studenti a Bologna

La decisione presa dall'assemblea del movimento che invita anche i consigli di fabbrica del Lirico (articoli a pag. 3)

Il segretario del SUNIA all'attacco della scala mobile!

Propone di non calcolare per la contingenza gli aumenti che l'equo canone comporterà per gli affitti. «Tanto metà delle famiglie ha la casa in proprietà» si è giustificato art. a pag. 4



Il giorno della liberazione. Dopo 32 anni, un governo tenuto in piedi dai partiti di sinistra celebra il 25 aprile con lo stato d'assedio e il divieto delle manifestazioni popolari nella capitale.

Domani è il 25 aprile, e Moro, Cossiga, Fanfani, Zaccagnini intendono celebrarlo rovesciando lo slogan che è risuonato nelle piazze in tutti questi anni: sparisca il rosso e la giornata sia tutta democristiana. Con l'«oceanico raduno» dei cattolici allo stadio di San Siro, con le piazze e i quartieri popolari presidiati dai mezzi blindati, con l'università chiusa, con i decreti e i proclami del ministro degli interni, con la capitale «off limits» per trenta giorni e la soppressione del 1° Maggio, con il ricatto del sequestro del figlio di De Martino che continua ad essere esercitato sul quadro politico.

La posta si è alzata: secondo il principio enunciato ieri da Andreotti («prima facciamo poi spieghiamo»), ormai le trattative di governo si svolgono con le truppe in campo: Bologna non era un'eccezione.

La borghesia guarda ammirata, ma anche preoccupata perché il filo è troppo teso; sentite l'editoriale del "Corriere della Sera": «Il paese è unito» dice il titolo (unito dietro la DC e il suo ministro degli interni), l'Italia «assiste oggi al rifiuto esplicito di tutti gli studenti»: «...il linguaggio particolarmente duro di Cossiga susciterà in vasti strati dell'opinione pubblica un'impressione favorevole». Ma, attenti: «non c'è bisogno dell'o-

stentazione della forza, ma di un suo uso sapiente e sereno», altrimenti — conclude — la situazione può evolvere nel senso opposto.

In sostanza, l'opposizione sociale a questo governo — ormai non c'è più nessuno che sostenga un consenso operaio alle scelte economiche e al carovita o un consenso dei disoccupati alla politica di ristrutturazione, o un consenso studentesco a chi li spinge a mettere docilmente la testa sotto la mannaia — si regola con un sapiente e sereno uso dei mezzi blindati e dei giubbotti antiproiettile.

E Moro regoli la situazione istituzionale promettendo al PCI un contratto a termine, rescindibile in qualsiasi momento e minacci elezioni anticipate e intanto lavori a creare organizzazione tra i commercianti, tra i poliziotti, a ricostruire la clientela democristiana nel meridione e ad alimentare l'opposizione alle amministrazioni di sinistra nelle grandi città.

Il PCI ha fatto sentire la sua voce, lamentandosi per non essere stato consultato, per non avere il diritto di manifestare, per essere trattato come opposizione. Chiederà il diritto di manifestare per sé, e chiederà che sia

negato agli «estremisti», un beneficio che — forse — non gli sarà negato.

Ma sicuramente i problemi più difficili gravano sui movimenti di opposizione, in special modo quello degli studenti sottoposto oggi ad un attacco che sapendo di non potere impedire le cause della ribellione, vuole con la violenza ridurre al silenzio.

Dopo l'uccisione dell'agente Passamonti, e nelle assemblee che si sono tenute nelle principali città, gli studenti hanno mostrato di voler rifiutare una linea politica che li vuole condurre, in nome della «situazione generale» alla fine di qualsiasi lotta, ma hanno anche saputo rifiutare la logica imposta dal ministro degli interni, la logica dell'«inmalzamento del livello dello scontro» che conduce all'isolamento nei confronti delle masse e alla sconfitta.

Di fronte a tutti i compagni sta la necessità di estendere la discussione e l'iniziativa, per rovesciare il disegno di chi vuole criminalizzare i movimenti di massa, e per riaffermare, a cominciare da questo 25 aprile e dal 1. maggio, il diritto di manifestazione, di organizzazione e di lotta.

Oggi non ci è stato possibile realizzare il numero speciale come previsto. Ce ne scusiamo con i lettori. Usciremo con un numero speciale a 16 pagine il 1. maggio.

ULTIMA ORA

La polizia ha caricato ripetutamente nel pomeriggio, prendendo a pretesto un blocco stradale, le compagne femministe che si erano concentrate presso lo stadio di S. Siro dove Comunione e Liberazione e altre organizzazioni integraliste dei cattolici tenevano un raduno contro l'aborto.

Le compagne sono state prese a calci e picchiate con i moschetti.

S. Lorenzo: come si militarizza un quartiere rosso

Il quartiere S. Lorenzo, quartiere proletario, con una tradizione antifascista che risale alle lotte contro i fascisti negli anni venti, sta diventando un banco di prova importante e significativo della situazione generale. Qui dopo l'uccisione dell'agente Passamonti, il PCI cerca di imporre la sua campagna d'ordine: i nuovi nemici non sono più i governi democristiani ma gli «autonomi» divenuti ormai causa di tutti i mali. Ricostruiamo i fatti avvenuti l'altro ieri nel quartiere, riportati dal nostro giornale di ieri, quando le notizie erano ancora confuse e frammentarie, non precisamente.

Attaccavano manifesti una quarantina di attivisti del PCI; erano circa le 17.30. In largo dei Volsci il gruppo vede due compagni del collettivo di via dei Volsci, li accusa di essere dei provocatori; inizia una discussione «animata», ma la situazione continua ad essere tranquilla. Si sparge invece la voce, che arriva ad un'assemblea nella vicina casa dello studente, secondo cui Daniele Pifano, del collettivo autonomo, sarebbe stato picchiato. Incominciano ad affluire nel quartiere parecchi compagni provenienti dalla casa dello studente. La tensione sale e si arriva alla rissa quando vengono strappati alcuni manifesti del PCI, niente di grave: spinte, qualche pugno. Quelli del PCI si avviano verso la loro sezione in via dei Latini, seguiti da un gruppo di circa quattrocento persone. «Fuori gli assassini da S. Lorenzo» grida il PCI; «via la nuova polizia» gli gridano contro. A poche decine di metri dalla sezione i due schieramenti si fronteggiano ma non c'è nessun tentativo di assalto, de-

nunciato invece in seguito dal PCI. E' più o meno in questo momento che arriva, a sirene spiegate, la polizia. Volanti e pulmini blindati, provenienti da Piazzale Tiburtino, sparano decine di lacrimogeni e con le pistole. La carica della polizia avviene quando tutti i compagni stanno ormai defluendo; la carica della polizia è violenta: un compagno viene travolto, avrà un braccio fratturato; molti altri vengono aggrediti. Ma tutto questo dura pochi minuti. La polizia allora inizia una allucinante marcia, a passo d'uomo, con i pullman blindati; percorre il pezzo di via Tiburtina che costeggia S. Lorenzo sparando lacrimogeni ad ogni traversa che porta dentro il quartiere.

E' una gravissima provocazione, significativa per l'atteggiamento spavaldo e arrogante con cui viene condotta questa azione. Non giustificata da altro se non dalla volontà di colpire l'intero quartiere proletario. Fin qui i fatti: il loro significato, dicevamo è importante e grave. Si vuole mettere un quartiere contro la lotta dell'università; si porta avanti una campagna d'ordine in cui ai proletari non è più concesso lottare o anche solamente discutere, ma solo schierarsi dalla parte di un governo che giunge alla inaudita provocazione di vietare la manifestazione del 1. Maggio, di schierarsi con la polizia che attacca il quartiere, per la prima volta dopo anni. E' da sottolineare il comportamento poliziesco perché ha riprodotto, in piccolo, il comportamento democristiano in questi mesi: al PCI spetta il compito di comprimere e umiliare qualsiasi movimento incompatibile; la DC aspetta solamente il momento oppor-

tuno per cogliere i frutti di questa politica avventurista e suicida del partito comunista.

Contro S. Lorenzo la polizia non solo si è potuta permettere di sparare candelotti all'impazzata ma poi ha raccolto gli applausi festanti degli iscritti al PCI. La gente, nel quartiere, è disorientata; c'è molta discussione ma non si riesce a rompere una sciagurata alternanza tra l'adesione alla forsennata campagna del PCI che utilizza un collettivo autonomo per colpire in realtà l'intera lotta degli studenti (molti hanno ricordato il «giovani» di Lama) e una posizione, contraria ma altrettanto paralizzante per i proletari, di chi oggi pretende di risolvere in termini «militari» le enormi difficoltà che incontrano l'opposizione rivoluzionaria nel raccogliere nuovi consensi, di rifiutare la chiusura in un ghetto e la criminalizzazione.

Chi oggi crede di poter decidere in proprio sui livelli politici e militari su cui il movimento «si attenda», spacciando posizioni proprie per posizioni del movimento nel suo insieme; chi si subordina al tentativo del governo di alzare di continuo il livello di scontro e indicando un «tetto» rispetto al quale o ci si adegua o «si sta dall'altra parte», fa il gioco di chi vuole distruggere questo movimento.

Questa divaricazione tra due posizioni, ambedue da sconfiggere, si è ripresentata drammaticamente a S. Lorenzo. La via per aprirsi un varco non è facile da percorrere né in questo quartiere né in generale. Una donna di S. Lorenzo diceva: «Io sono comunista da sempre: adesso più passa il tempo e meno ci capisco. Ma io ho sempre lottato e sti' studenti li voglio capire, voglio lottarci insieme».

Studenti medi: «niente divieti il 1° maggio»

Roma, 23 — Continua l'occupazione militare dell'università di Roma, e il rettore Ruberti ha preannunciato che questo presidio militare non finirà con la riapertura dell'ateneo (forse martedì), ma diverrà permanente. La discussione all'interno del movimento intanto continua, si sono riuniti numerosi organismi di facoltà. Lo scontro politico è sempre duro, alla ricerca di un nuovo rafforzamento di massa del movimento. Nella mattinata era previsto un corteo degli studenti medi contro le materie d'esame decise dal ministro Malfatti.

Gli studenti medi hanno dovuto subire però il divieto di manifestazione. In trecento, tra tecnici e liceali, si sono riuniti in assemblea alla Casa dello Studente. L'assemblea si è conclusa con un co-

municato in cui si chiama il movimento alla mobilitazione per respingere le gravissime misure anticostituzionali di Cossiga, «che con il divieto di tutte le manifestazioni pubbliche a Roma e con i nuovi provvedimenti sull'ordine pubblico sta portando praticamente lo stato d'emergenza in Italia. L'obiettivo è quello di mettere il bavaglio a tutto il movimento e alle lotte della classe operaia e dei contadini che vogliono cacciare definitivamente Andreotti e la DC. Il movimento degli studenti non accetta la proibizione delle manifestazioni specialmente il 25 aprile e il 1. maggio».

E si convoca per giovedì 28 alle ore 16 un'assemblea cittadina alla Casa dello Studente o a Lettere se è possibile.

I funerali di Passamonti

Roma, 23 Alcune centinaia di persone hanno partecipato ai funerali dell'allievo sottufficiale Settimio Passamonti. I funerali si sono svolti al cimitero del Verano, nel pomeriggio, in forma privata. C'erano i parenti in lacrime, agenti in borghese, militanti del PCI della zona di S. Lorenzo.

Molte, naturalmente, le corone di fiori ufficiali, delle varie autorità.

Tra le persone più anziane si sentivano circolare propositi di vendetta.

A Napoli da tutta Italia 20.000 con la FGCI

Napoli, 23 — Mentre scriviamo, un corteo di 20.000 giovani sta entrando in piazza Verdi per il comizio in cui parleranno Valenzi e Benvenuto. Si tratta della manifestazione nazionale indetta dalle Leghe dei disoccupati a cui hanno aderito tutti i movimenti giovanili dell'arco costituzionale. Dietro ogni striscione delle città e delle regioni, moltissime bandiere della FGCI e del PCI, in mezzo a cui affoga una cinquantina di quelle dei giovani repubblicani. Le delegazioni più grosse sono dell'Emilia Romagna e della Toscana, poi quella della Sicilia con 3.000 giovani. Pochissime le pa-

role d'ordine sul lavoro, viceversa il corteo è caratterizzato su contenuti «politici», sul governo, contro la violenza, per il lavoro e per lo studio, con una esplicita contrapposizione tra i giovani «democratici» che vogliono studiare e lavorare e i giovani emarginati e violenti. E' dunque una manifestazione che si regge essenzialmente su di una forza organizzativa (neppure eccezionale), e che non ha niente a vedere con le lotte, anche per il lavoro, che in questi mesi si sono fatte in tutta Italia. Intanto, in Parlamento, la legge per il preavvicinamento al lavoro continua la sua strada.

Un partigiano purchè non sia Lazagna

Albenga (Savona), 23 — Invitato dall'ANPI locale come oratore ufficiale per la commemorazione del 25 aprile ad Albenga, Giovanni Battista Lazagna è stato ricusato dai partiti dell'arco costituzionale e dal comune di Albenga: la sua designazione è stata giudicata «non opportuna» dalla stessa federazione provinciale dell'ANPI di Savona e dal comitato unitario antifascista. Contro la proposta dell'ANPI di Albenga il locale comitato ha sostenuto la candidatura del sindaco di Savona, Carlo Zanelli, socialista, che è stato ora definitivamente designato oratore ufficiale per la commemorazione.

Secondo il sen. Giovan-

ni Urbani, del PCI, presidente dell'ANPI savonese, «l'oratore deve esprimere una posizione unitaria fra le forze antifasciste». Lazagna, candidato indipendente nelle liste di «Democrazia Proletaria» alle ultime elezioni politiche, per Urbani non avrebbe questi requisiti, anche per le vicende giudiziarie che, «al di là di ogni giudizio di merito», lo riguardano.

Secondo l'esponente del PCI il nome di Lazagna è stato con ogni probabilità avanzato da qualche militante di «Democrazia Proletaria» e fatto proprio dall'ANPI di Albenga che, secondo la versione del parlamentare PCI, ha spontaneamente ritirato la proposta.

Avvisi ai compagni

□ BRESCIA

Manifestazione con partenza da Piazza Battisti alle 16.30, indetta da LC, MLS, AO.

□ IMPERIA

Manifestazione con comizio e spettacolo alle 16 nell'area dei giardini delle ex-carceri, organizzata dal Coordinamento Antifascista del Ponente ligure. Intervengono il compagno partigiano G.B. Lazagna e il gruppo «L'assemblea teatrale musicale», che presenta *Non è finita nel '45*. Aderiscono LC, MLS, Org. Anarchica Imperiese, Coll DP di Alassio e Albenga, Coll. Comunista contro il padrone (Sanremo), Org. Comunisti Libertari.

□ LECCE

Manifestazione provinciale indetta dal comitato per gli otto referendum. Aderiscono LC e MLS. Il corteo partirà alle 9.30 da Porta Napoli. Due pullmans partiranno dal Basso Salento.

□ ROMA

All'Albergo Continentale occupato (Via Cavour) alle 18 spettacolo musicale della compagnia messicana Judith Reyes.

□ BOLOGNA

Domenica 24, ore 10, tutti i compagni di Lotta Continua si troveranno in sede per discutere la manifestazione del 25 aprile.

□ BUSSOLENO (Torino)

25 aprile festa popolare antifascista a P. del Moro, dalle ore 16 in poi. Canti partigiani, dibattiti, complessi musicali, stands di libri. Dal 25 aprile a Bussoleno inizia a trasmettere Radio On- da Alternativa.

□ TREPUIZZI LECCE

Domenica 24, per tutto il giorno, raccolta delle firme per gli otto referendum in piazza.

□ TORINO

Martedì 25 aprile, manifestazione femminista con la partecipazione del Partito Radicale per le compagne del Cisa fermate e denunciate dalla polizia. Il corteo partirà alle ore 15 da P.zza Castello.

□ PIETRASANTA

Lunedì 25, ore 10, manifestazione antifascista. I compagni di Viareggio si trovano in sede alle ore 9.

Petrucchioli tra studenti e poliziotti

Il condirettore dell'Unità, Claudio Petruccioli ha scritto ieri un articolo in cui Lotta Continua viene accusata di essere «come il Secolo d'Italia» perché ha detto che la morte di Settimio Passamonti servirà a cementare un accordo di governo. Tra le altre affermazioni, questo articolo dice anche che in Italia c'è una dura lotta di classe che divide il «mondo studentesco», mentre invece le forze di polizia — in questa lotta di classe — stanno tutte dalla parte giusta.

Mentre Petruccioli scriveva queste sue note i militanti del suo partito a Roma potevano guardare per la prima volta fisicamente, in piazza SS. Apostoli, l'umiliazione cui il PCI si costringe; e gustare nello stesso tempo il sapore del rimpasto go-

vernativo da tanto tempo atteso e magnificato. L'uccisione del sottufficiale Passamonti, lo ripetiamo, è stata buona per infliggere alla sinistra italiana la più clamorosa umiliazione degli ultimi anni (con il divieto in piazza di una manifestazione indetta da sindacati e partiti); ma anche per farle ingoiare gli ultimi e più infami requisiti, necessari ad un governo di patto sociale violentemente antiproletario.

Un'ultima osservazione: le lacrime di Cossiga e le glorificazioni pospose ed isteriche della stampa, sono probabilmente uno degli insulti più irritanti per quegli agenti che lottano per cambiare le proprie condizioni; e che da un governo di polizia non hanno proprio nulla di buono da attendersi.

Bologna, 30 aprile: Assemblea Nazionale

PERCHÉ AL MOVIMENTO SERVE LA RIUNIONE E IL CONFRONTO

Bologna, 23 — Venerdì a Bologna non abbiamo fatto il corteo. Abbiamo ingoiato un mattone, indigesto per tutti. Non è stato facile accettare il ricatto e molti compagni non hanno preso parte all'enorme assemblea dell'Odeon, non solo perché non sono riusciti ad entrare, ma anche perché non se la sentivano di rimanere ancora all'Università. Fino all'ultimo gruppi consistenti di compagni (e non solo quelli istituzionalmente « estremisti ») premevano per prendere comunque un'iniziativa, per partire in qualche modo dall'Università. Anche alcuni compagni del coordinamento, contando sulla possibilità malgrado l'accerchiamento e gli elicotteri, di margini di mediazione, volevano comunque muoversi da piazza Verdi. Alla fine è prevalsa l'unica decisione possibile, riconosciuta dalla quasi totalità dei compagni presenti all'assemblea.

Non c'è stato bisogno di « costringere » nessuno, malgrado gli affanni e gli sbratti di qualche militante del PdUP e di AO, ossessionati dal problema del « controllo » del movimento. I compagni hanno accettato loro stessi di farsi violenza, nella propria testa, con la volontà di capire e discutere perché abbiamo dovuto cedere. Ci sono dei momenti in cui dobbiamo essere costretti a fare torto alla nostra forza: venerdì non potevamo rischiare di giocare in una manifestazione, in questa concreta situazione, la forza di un movimento che guarda molto avanti e sa guardare alle sue spalle, al quadro politico come agli altri Atenei italiani.

C'è un elemento, nelle nostre più importanti assemblee, che le rende al tempo stesso straordinarie, drammatiche e maledettamente pesanti. L'acutezza dello scontro con il potere, la coscienza che il peso della nostra forza ci massa ha un'influenza non indifferente sugli equilibri politici portano, spesso e senza mediazioni, migliaia di compagni a discutere sui problemi di fondo della situazione politica del Paese, dei

rapporti di forza tra le classi, dell'uso della violenza, in fondo — detto brutalmente — di come si avvicinano i tempi della rivoluzione. Questa situazione da una parte ci fa fare in pochi giorni dei salti che in condizioni normali richiederebbero, in maniera ben profondamente diversa, degli anni. Dall'altra parte ripropone i vecchi meccanismi di confronto politico e di potere (il che è molto grave), riporta alla luce i « cadaveri eccellenti » e putrefatti di vecchi militanti che hanno la ricetta in tasca (il che è decisamente troppo) e il fiore di luoghi comuni e di frasi fatte che girano attorno ai problemi centrali, e questo è decisamente troppo, specie quando accade, ad esempio, nella discussione sui fatti di Roma e la situazione a Bologna.

Dice un compagno dell'autonomia « bene hanno fatto i compagni a difendere l'Università »: bravo 7+. Cosa conta la lacerazione e la debolezza manifestatesi nel movimento a Roma subito dopo la morte dell'agente? Cosa vuol dire una petizione di principio sulla difesa dei propri spazi, quando si scontano conseguenze gravissime per non avere poi, comunque, niente difeso se non la propria incolumità di gruppo? E queste cose le dovrebbero sapere bene i compagni che, quando pensavano di essere vicini al momento della P38, si sono trovati di fronte gli M113, che hanno chiuso per un po' il discorso. Gli interventi degli autonomi, in generale riducono alla dimensione dello scontro frontale, per lo più sul piano militare, un problema che è di allargamento, e di generalizzazione dello scontro di classe. Vedono la repressione crescere col crescere delle lotte (in un processo lineare) senza vedere che la repressione colpisce proprio perché esiste una scollatura tra gli strati sociali in lotta, tra il livello raggiunto tra le punte più avanzate del movimento degli studenti e le contraddizioni esistenti nella classe operaia, nella stessa area « del

dissenso sindacale ». Il gioco del governo è appunto questo, di chiamare alla guerra civile strisciante alcuni settori del movimento; di usare i loro errori per giustificare l'attacco alle stesse libertà democratiche prima che si possa operare una saldatura con l'opposizione di classe. Non si tratta, come affermava un volto resuscitato di AO, di cacciare coloro che vogliono lo scontro militare dal movimento perché sarebbero provocatori. Bel modo di risolvere le contraddizioni e di beccarsi i sacrosanti fischii dell'assemblea. Si tratta di capire che oggi il precipitare dello scontro, accettando la sfida delle armi da fuoco, può avere delle conseguenze di incalcolabile gravità per tutto il movimento, fossero anche qualcosa di più di gruppi militanti a praticare questi terreni.

E' chiaro che il problema resta irrisolto e la contraddizione drammaticamente aperta. Noi a Bologna stiamo sul filo del rasoio. Rinunciare a ma-

nifestare come volevamo ci sta costando troppo. Non possiamo permetterci di subire altri divieti, pena il riflusso e la sfiducia fra tutti; la prova di forza è alla lunga inevitabile e gli spazi politici si conquistano quando non serve più chiederli. Per questo siamo i più sensibili all'esigenza di generalizzazione della lotta negli altri Atenei, perché scendano in piazza gli studenti nel maggior numero di città d'Italia, a partire dal 28, condizione fondamentale per liberarci, con tutti i mezzi, della cappa di piombo che ancora ci pesa sulla testa nella nostra città. « Siamo la Pietrogrado dell'Università », diceva un compagno. Sarà anche vero, ma anche Pietrogrado non può restare sola. Vogliamo fare una buona assemblea nazionale per rimettere in discussione la nostra esperienza di questi mesi e organizzarci. Nessuno di noi è disposto a perdere questa occasione.

Mirko Pierallini



CON URGENZA

Finalmente è fissata la data (30 aprile e 1, maggio) di un appuntamento nazionale per il movimento degli studenti. Si farà presto, tra meno di una settimana. Questo forse crea problemi organizzativi, ma è comunque un bene, perché urgente è la discussione tra i compagni delle varie città; e altrettanto urgente è la battaglia e la caratterizzazione politica all'interno del movimento.

L'assemblea di Bologna, che propone questa scadenza, esprime il bisogno di « aprirsi » a nuovi settori sociali, di allargare i contenuti e le esperienze di questi mesi ad altre forze che si oppongono al governo e al patto sociale. Così si spiega l'invito rivolto ai Consigli di Fabbrica che avevano partecipato all'assemblea del Lirico di Milano.

Il ricordo dell'assemblea nazionale di febbraio non

è certo piacevole nella memoria delle migliaia di compagni che vi hanno partecipato. Ma oggi si tratta di fare una cosa diversa, oltre che di evitare ad ogni costo provocationi e « cappelli » di partito. Serve una riunione prevalentemente di lavoro, di confronto, di organizzazione.

Perché non si resti nel generico davanti all'attacco governato delle forze di governo, si decidano i terreni e le discriminanti della risposta del movimento. Troppi si sono arrogati il diritto di parlare e di dichiarare a nome di questo movimento. Oggi, in un momento di difficoltà, bisogna risolvere nella chiarezza le spaccature interne e uniformare sul piano nazionale il patrimonio ricchissimo delle esperienze. Aspettare qualche settimana, significherebbe rinunciare.

G.L.

Dichiarazioni dei familiari di Francesco Lorusso

« NOSTRO FIGLIO NON AVREBBE VOLUTO ESSERE VENDICATO IN QUESTO MODO »

Ripetiamo il testo del telegramma inviato dalla famiglia di Francesco Lorusso ai familiari dell'agente Settimo Passamonti:

« Colpiti dalla stessa sanguinaria violenza con profondo cordoglio prendiamo parte al vostro immenso dolore ».

In una intervista ad alcuni giornali i familiari hanno affermato che l'assassinio di Francesco non può essere vendicato

dalla morte di nessun'altro uomo. A proposito della scritta apparsa dove è morto l'agente, Giovanni Lorusso afferma: « Penso che Francesco non avrebbe mai desiderato di essere vendicato. Anche lui pensava che sotto la divisa ci fossero degli uomini ».

Il padre ha dichiarato « chi l'ha vergata — chiunque sia — ha strumentalizzato il sacrificio di Francesco ».

□ GENOVA

Martedì 26, ore 21, attivo della sezione Sampierdarena aperto ai simpatizzanti. OdG: divisione in commissioni per la ripresa dell'intervento. E' importante che vengano i compagni operai dell'AMN e della Asgen e gli studenti dell'Itis Chimici e del 3° Ist. Magistrale.

□ POMEZIA

Lunedì ore 10, tavola per la raccolta delle fir-

me per gli otto referendum in piazza Indipendenza.

□ TORINO

Sede. Martedì 26, ore 21, è convocata la riunione del collettivo di redazione alla sede di corso S. Maurizio. I compagni interessati sono vivamente invitati ad essere presenti.

□ VIAREGGIO

Domenica ore 21, attivo generale in sede.

BOLOGNA: IL 25 APRILE IN PIAZZA GLI STUDENTI

Bologna, 23 — Dopo i fatti di mercoledì a Roma il clima nel quale si prepara la manifestazione del 25 si è fatto ancora più teso. Già in precedenza da parte dell'Unità, della Repubblica e della televisione era iniziata una campagna tesa a far apparire questa mobilitazione come un « pericoloso tentativo » di ricreare nella città il clima dell'11 e del 12 marzo, quan-

do migliaia di compagni hanno risposto in modo duro e preciso all'assassinio di Francesco. Ieri l'Unità ritorna con maggiore virulenza sulla manifestazione, attaccando esplicitamente la nostra organizzazione, arrivando ad addebitare a noi la responsabilità della morte del poliziotto. Scrive l'anonimo « non è un caso che proprio ieri il foglio di Lotta Continua chia-

mava a raccolta i giovani ad un'assemblea generale per la cacciata della polizia dall'Università di Roma ».

Gli obiettivi di questa campagna sono, nel loro squallore, espliciti: da una parte premere sulla Questura affinché il corteo venga vietato, dall'altro isolare una manifestazione che per i suoi contenuti e per il clima nel quale si svolge può

trovare la solidarietà e la partecipazione.

Il PCI il 25 aprile va a braccetto con la DC in una manifestazione in Piazza Maggiore concomitante con la nostra, dopo essersi stretto ad essa in questi giorni in modo sempre maggiore alla repressione del movimento dei giovani e degli studenti, celebrando la resistenza con uno stravolgimento ancora più violento

dei contenuti antifascisti della lotta partigiana.

Diverso è il clima che esiste tra i proletari e i compagni con i quali veniamo a contatto in questi giorni anche se la propaganda revisionista e i fatti di Roma costruiscono indubbiamente una situazione di confusione e di incertezza.

La giornata di lunedì costituisce una prova di forza, che si può vince-

re disciplinando la nostra manifestazione rispetto agli obiettivi e alle caratteristiche che si è data e che hanno raccolto l'adesione di migliaia di compagni e che si intendono assolutamente mantenere. Tutti devono sapere — in primo luogo la polizia, il PCI, e chiunque intenda portare provocazioni a questo corteo — che queste non saranno tollerate.

Fiat e Ace di Sulmona

Scioperi e blocco delle merci contro i licenziamenti

Sulmona, 23 — Da una settimana all'Ace e alla FIAT sono partite forti lotte contro i licenziamenti. In particolare alla FIAT sono partite forti partite al secondo turno di lunedì 18 in seguito alle « dimissioni » forzate dell'operaio Colella di Popoli, condannato in prima istanza con la condizionale per porto abusivo di arma da fuoco. Gli operai contestano alla direzione il modo viscido e ricattatorio con cui ha affrontato la questione e il diritto stesso della direzione a licenziare in casi simili. Le forme di lotte: la lotta è partita lunedì e martedì con alcune ore di sciopero, mercoledì ci sono state diverse ore di



sciopero: al primo turno otto ore di sciopero, al secondo turno con forti cortei interni, cacciata di capi, crumiri, capi squadra e impiegati; una situazione molto tesa. E' continuato dallo stesso

giorno in poi con il blocco delle merci in uscita, e poi giovedì e venerdì con rispettivamente 2 ore e un'ora di sciopero per squadra; sempre con il blocco delle merci. Il blocco continuerà sabato,

domenica e lunedì, fino a quando la direzione non ritirerà i provvedimenti. Sembra che già da martedì quando arriverà una delegazione da Torino per trattare, già alcune fabbriche, come Cassino e Dello rimarranno ferme per mancanza di impianti. All'Ace si è avuto un licenziamento perché c'era stato un cambio turno non autorizzato. La direzione ha licenziato l'operaio Marchesani ponendo subito una questione come contropartita per ottenere la Cassa integrazione e corsi di riqualificazione. Sono partiti scioperi di tre ore per turno con buoni risultati. La situazione non si è ancora sbloccata.

NOTIZIARIO DELLE LOTTE

PORTICI

Blocchi stradali per la casa



Portici, 23 — Stamani gli occupanti di Vico Ritiro sono stati in corteo al Comune. Qui, di fronte all'assenza di qualunque rappresentante della giunta, è stato fatto un blocco stradale. Mentre donne e bambini bloccavano il traffico, è stato diffuso un volantino con gli obiettivi della lotta. Un medico di Portici, noto ai proletari, ha rotto il picchetto, rischiando di travolgere bambini e donne. S'è ritirato con qualche ammaccatura. A questo punto gli occupanti hanno deciso di organizzare meglio il blocco.

restare al Vico Ritiro nell'ex scuola occupata (qualche giorno fa erano arrivati i celerini da Napoli per sgomberare gli occupanti).

Mercoledì prossimo in una riunione di giunta sarà discusso il restauro del palazzo e la possibilità concreta di nuove case. Sono stati assicurati, inoltre, gli elementari servizi di nettezza urbana. L'assemblea degli occupanti ha infine deciso di continuare la lotta e di preparare attraverso nuove iniziative la scadenza di mercoledì.

All'uscita dal comune, lo squallido tentativo del democristiano Tassiello di scagliarsi contro le « violenze » di Lotta Continua, è stato respinto dalle donne, che hanno rivendicato a se stesse la lotta e le sue forme.

NOVATE MILANESE

Bloccato il lavoro alle officine FNM per l'applicazione del contratto



Milano, 22 — Gli operai delle officine di Novate Milanese della FNM hanno deciso stamane, all'unanimità, di bloccare il lavoro, a questa decisione sono arrivati, dopo che in questi ultimi mesi la direzione dell'azienda, grazie anche alla scarsa presenza addirittra assente contrapposizione del sindacato, ha ripetutamente provocato e ricattato i dipendenti.

Infatti, non solo non viene applicato il contratto nazionale (e quindi scaduto da 216 mesi e rinnovato ormai da quasi un anno) ma ora anche lo stipendio viene messo in forse. Il blocco dell'officina di Novate proseguirà finché non saranno garantiti ai lavoratori FNM l'applicazione del contratto,

l'attuazione delle tabelle di inquadramento, il ripianamento dell'organico mediante l'immediato sblocco delle assunzioni attualmente in atto, la garanzia del salario e l'avvio al piano di ammodernamento.

Per sostenere questo però bisogna che anche gli altri dipendenti della FNM attuino a loro volta altre forme di lotta a partire da subito cercando l'unità fra i vari settori e le varie categorie nonché quelle dei pendolari da sempre lasciate fuori dalla cosiddetta pubblicizzazione della FNM. All'ultimo momento ci giunge la notizia che anche il servizio impianti elettrici di segnalamento (IES) e CTF hanno aderito alla lotta dell'officina.

Incredibile proposta del segretario del Sunia

Scala mobile: il buco c'è, allargiamolo

Blocco della scala mobile al 50 per cento per le paghe oltre i 6 milioni di lire annui, blocco totale per quelle oltre gli 8 milioni; abolizione della contingenza dalla liquidazione e dagli scatti d'anzianità; eliminazione delle scale mobili « anomale » (bancari, assicurativi, chimici); buco d'un punto e mezzo nel paniere con la riduzione dell'incidenza del prezzo dei giornali; energia elettrica e trasporti urbani sullo scatto dei punti: questo è il cammino che da ottobre ad oggi ha percorso l'attacco al salario per quanto riguarda la sola scala mobile.

Una settimana fa il governo aveva rincarato la dose con la famigerata lettera d'intenti al FMI, contenente la minaccia d'ulteriori ritocchi. Poi Andreotti rettificava il tiro: ritocchi forse no, però, allora, bisogna assoluta-

mente abolire la contrattazione aziendale!

Buon ultimo — per ora! — ha deciso d'aggregarsi a tale spensierata compagnia, Silvano Bartocci, segretario del SUNIA, che ieri ha sollecitato i sindacati a consentire un'altra modifica ai metodi di calcolo della scala mobile, per rendere possibile l'equo canone. Questo è il ragionamento con cui Bartocci giustifica la sua proposta:

oggi la scala mobile risente poco degli affitti, perché si basa sui fitti bloccati al 1947 e non sulla loro consistenza reale; continuiamo così, cioè non permettiamo che lo sblocco dei fitti e l'equo canone incidano come dovrebbero sullo scatto dei punti, perché altrimenti la scala mobile impazzirebbe dato che si avrebbero ben 21 punti in più nel primo trimestre d'applicazione dell'equo canone, e

altri 3 in più successivamente. Come dire: finora i fitti sono aumentati, ma non hanno determinato, attraverso la contingenza, nessun recupero salariale; adesso, finalmente, faremo una bella riforma che renderà il canone una manna per i grandi proprietari di case e ancora più iniquo per gli inquilini proletari: bene, aggraviamolo ancora, non facendolo incidere come dovrebbe, sullo scatto dei punti della scala mobile! Una riforma iniqua val bene un'altra iniquità; no?

Non contento, il segretario del SUNIA, dimenticandosi che lui dovrebbe rappresentare gli inquilini, incalza ancora, affermando che la questione degli affitti andrebbe in ogni caso drammatizzata, perché la metà delle famiglie italiane sarebbe proprietaria di casa! E bravo Bartocci!

Vertenza Montedison

Si tratta sulla piattaforma del padrone

Napoli 23 — Si è tenuta nei giorni scorsi a Roma la quarta sessione della trattativa per la vertenza Montedison, o meglio sulla contropiattaforma presentata da Foro Buonaparte. Questa sessione della trattativa è stata preceduta da una riunione di coordinamento nazionale tra i CdF del gruppo e i dirigenti sindacali. Già in questa riunione veniva fuori una volontà politica di non rompere sulle richieste della Montedison e di arrivare ad isolare i punti più « inaccettabili » per poi portarli al tavolo del governo; inoltre a differenza delle altre volte, si decideva che alla trattativa non sarebbero venuti i segretari nazionali della federazione Cgil-Cisl-Uil. Alla trattativa la Montedison si è presentata con richieste perentorie tese a spaccare il fronte di lotta per ottenere il massimo risultato possibile, facendo indietreggiare la stessa linea del sindacato che era quella di non incorporare

nessun settore o fabbrica dalla vertenza stessa. Le richieste più generali che la Montedison fa al sindacato sono essenzialmente due: il sindacato deve farsi carico della politica di « imprenditorialità » rifiutando quella « assistenziale »; i problemi inerenti allo sviluppo del mezzogiorno devono essere posti al governo.

Da queste premesse consegue che si deve dare la possibilità al padrone, in questo caso Montedison, di fare tutto ciò che crede opportuno, limitando l'azione del sindacato a singole modifiche senza snaturarne la sostanza.

La sostanza sono i licenziamenti con l'incen-

tivazione, il non rinnovo del turn-over, la mobilità territoriale interaziendale anche fuori del gruppo, prepensionamenti ecc., la riorganizzazione del lavoro, la ristrutturazione tecnologica e societaria (con l'utilizzo della tecnica più sofisticata e di partners che possono fallire).

Appare chiaro che queste condizioni sono inaccettabili e che la politica del carciofo si accetta nei fatti nella misura in cui non si oppone un netto rifiuto a questa impostazione della trattativa che fa perdere ulteriore credibilità al sindacato. E' inevitabile a questo punto che incominci a passare la divisione.

La richiesta della Montedison è quella di incominciare dalle fabbriche di Casoria Terni e Marghera dove è più alta in questa fase la resistenza operaia e dove la lotta più incide sui programmi della Montedison per poi isolare i punti più deboli. Incomincia così la divisione dei lavoratori del gruppo. La risposta della delegazione operaia è riuscita ad impedire l'appuntamento per una seduta ristretta. Si è avuta la netta sensazione che la trattativa subisce pesantemente la pressione del quadro politico.

La sinistra rivoluzionaria è impreparata ed assente da questa vertenza pur avendo una presenza estesa ma debole nel gruppo; mi sembra una imperdonabile sottovalutazione dell'importanza di questa vertenza sia rispetto agli altri movimenti di lotta per l'occupazione.

Gigino Servo (operaio della Montedison di Casoria)



□ **MUSICA? UN VICOLO CIECO**

Prendo le mosse da un concerto di A. Centazzo e D. Bailey in duo (percussioni e chitarra) che ho ascoltato nella serata bolognese del 1 aprile per riportare varie polemiche su una situazione in cui versa la musica sia quella detta « jazz » che quella proveniente dalla tradizione colta occidentale chiamata « contemporanea ».

Sostenere un concerto per intero in duo è molto difficile nonostante il calibro di Bailey e quello emergente almeno in Italia di Centazzo.

Comunque al di là di questa situazione in cui ho assistito ad uno svuotamento progressivo delle capacità comunicative del « musicista » è il caso di Centazzo in maniera molto evidente, è una prassi ormai più o meno ricorrente in tutti i tipi di concerti che vado ascoltando.

Si tratta appunto di una stanchezza comunicativa, ma più in generale della coscienza emergente della vacuità del concerto inteso come spettacolo dove tu stai seduto e subisci il prodotto somministrato.

Questo a mio avviso è molto positivo, ancora di più quando oltre ad accorgersene il pubblico, se ne accorge anche chi sta sul palco; questo accade specialmente ai musicisti che nella elaborazione teorica e poi nella successiva realizzazione concreta usano un metodo espressivo legato più o meno all'improvvisazione libera. Questo perché al contrario dei gruppi pop o rock-jazz che si vuole, hanno elaborato un modo espressivo che esce dalla concezione vigente dell'industria discografica del divertimento, perché la improvvisazione libera può corrispondere a un modo di vita alternativo che per fortuna ancora adesso il sistema non fa proprio, perché appunto è antitetico alla concezione borghese della vita. Mi spiego. Per esempio se si tratta dell'ascolto di un gruppo convenzionale vedi Area, o peggio ancora di pop perfettamente legati con la logica del profitto (gli Area a questo riguardo sono stati integrati perché nonostante il continuo sventolare di bandiere rosse (alla Novocento) o di pugni alzati, hanno dimostrato al padrone (Cramps per nulla alternativo) un nuovo e vasto mercato e nuovi profitti) ci troviamo di fronte a un linguaggio musicale sclerotizzato, chiuso in formule eternamente riproposte, la squallida magnificenza di un teatrino di istrioni (alternativi!!!) educati-ammaestrati alla finzione (politica) e noi lì sotto ad abboccare al brivido datici dalle

possenti melodietie amplificate fino a stordirci per non capire.

Questo è dovuto ad una specie di schema di paragone musicale che ci hanno imposto in mass-media dalla infanzia per cui rifiutiamo linguaggi musicali diversi dai tradizionali (free-jazz, elettronica ecc.) che nella maggior parte dei casi sono portatori di contenuti non dico rivoluzionari ma altamente progressisti e veramente comunicativi come può essere una pratica rivoluzionaria (a questi generi fanno appunto riferimento i musicisti che come prima ho detto hanno sentore dell' inutilità del concerto-spettacolo).

Per fortuna il pubblico dei concerti pop e via discorrendo è in continua diminuzione e l'aria che ci viaggia intorno nelle piazze cominciano a sentirsi anche nei concerti di « jazz ». E questo secondo me è un punto altamente positivo per la maggiore coscienza che in mezzo a noi si va creando.

Ma c'è ancora di più (sono arrivato al nocciolo) parlo di stanchezza nel concerto di un certo tipo di musicisti più evoluti. Non solo in quelli di jazz, (che per le ultime cose prodotte ha raggiunto una fusione pressoché totale sia per soluzioni di linguaggio musicale, che per mezzi adottati con la musica « colta ») ma anche almeno in sede compositiva (purtroppo solo in quella perché nei concerti dei teatri sappiamo benissimo che razza di pubblico è presente) per il musicista dell'avanguardia « colta » che nonostante gli ampi spazi aperti dalla musica elettronica e concreta negli anni successivi al secondo dopoguerra, è arrivata al pari (a mio avviso) del jazz a un vicolo cieco. Qualsiasi cosa oggi si faccia in musica rientra in quello che è già stato fatto vedi Boulez che non compone più, Donatoni in Ash (ceneri) su ultima opera che cerca fra i residui degli elementi musicali, un Lacy alla ricerca di una musica il più possibile non ripetitiva sempre diversa. Questa è la « disperazione » in senso lato di cui parlavo prima. Per la sua risoluzione né io ho la ricetta né penso, altri. L'unica cosa che ho da dire è che più o meno tutti abbiamo dentro è una evoluzione nel senso collettivo dell'espressione artistica non solo, appunto, musicale. Vale a dire l'artista è finito lo dicono le stesse avanguardie in sede teorica, non una massa che subisce, ma una massa che crea, non il concerto ma le feste popolari dove ognuno dica e esprima ciò che ha dentro, lo ha dimostrato Lambo, lo ha dimostrato il movimento degli studenti. Con questo non voglio negare il ruolo dell'intellettuale o dell'« artista » fra virgolette che ha diritto alla sua esistenza ma non al suo monopolio.

Enzo Terzano

□ **1° MAGGIO**

Monopoli, 20.4.77

Compagni, siamo un gruppo di compagni di base, tutti iscritti alla



CGIL, ci riconosciamo nella nuova sinistra.

Vi mandiamo una lettera che il segretario della Camera del lavoro di Monopoli ha inviato a tutti i datori di lavoro in occasione della festa del 1° Maggio. Il contenuto della lettera che voi stessi potrete analizzare non ha bisogno di nessun commento.

E' ora di sputtanare questi sindacalisti che in una giornata di lotta vorrebbero che i padroni stiano al fianco della classe operata (economicamente).

Comunque qui a Monopoli questo non è un fatto isolato, ma è nella prassi quotidiana da parte di questi bonzi la convivenza e la subordinazione nei confronti dei padroni a discapito di noi proletari.

Vi chiediamo se possibile pubblicare con un vostro commento questa lettera allegata.

I padroni che ci sfruttano non ci devono pagare il 1° Maggio.

Saluti comunisti. Angelo, Dino, Piero, Umberto, Onofrio, Mimmo, Angelo, Walter, Luciano, Franco, Gianni, Olimpia, Paolo, Lucia, Paolo e tanti altri iscritti che sono d'accordo con questa nostra.

Gentilissimo signore, siamo alla vigilia della più grande festa internazionale del lavoro 1. Maggio, giorno che ricorda i sacrifici e le lotte della classe operaia per la libertà e per un più alto tenore di vita.

Siamo certi che Lei così vicino ai lavoratori ed alle loro aspirazioni, come già negli anni scorsi, vor-

rà nuovamente dare il contributo per il 1. Maggio, per festeggiare degnamente e riesca ad allietare i lavoratori.

In attesa di una Sua risposta, distintamente La salutiamo con anticipati e vivi ringraziamenti.

□ **LA STRAVAGANTE DIFFERENZA? NELLA DIVISA!**

Denunciamo con forza uno squallido episodio accaduto questa sera a Potenza. Circa duecento lavoratori agricoli della Forestale provenienti da alcuni paesi della provincia, hanno manifestato sotto la Regione Basilicata sin dalle prime ore del mattino, mentre come al solito, all'interno avvenivano le trattative tra « i rappresentanti dei lavoratori » (i soliti burocrati del Sindacato) e la controparte, contro la selvaggia ristrutturazione in atto nel settore che in termini pratici ha significato il licenziamento di metà degli occupati e l'ormai certo licenziamento del resto?

A tarda sera, quando i sindacalisti stavano uscendo, gli operai al colmo della esasperazione per la « prevedibile » conclusione delle trattative, già anticipate in modo informale da un paio di bonzi del Sindacato, hanno tentato in modo deciso e in massa di entrare nel palazzo della Regione. A questo punto l'unico elemento distintivo tra sindacalisti e poliziotti, era la cività di questi, tanto era la foga stalinista accompagnata da sottili raggiri nel respingere gli operai agricoli che si ammassavano ai cancelli. Un compagno che si era nel frattempo unito ai lavoratori gridando i loro stessi slogans (venduti, burocrati, siamo tutti delegati) è stato fatto segno di interesse da parte di un gruppo di burocrati che tentava di leggere un inesistente comunicato, nel tentativo di smorzare la rabbia proletaria.

In un primo momento gli hanno ingiunto di qualificarsi; al suo dichiararsi militante della sinistra rivoluzionaria, senza un attimo di incertezza, al

grido strumentale di « fascista provocatore » lo hanno allontanato dagli operai con pugni e spintoni. Come se ciò non bastasse il compagno ha rischiato di finire in questura con assurde motivazioni (oltraggio) contestategli dai poliziotti.

Tra i burocrati si è distinto per solerzia stalinista, Mimmo Guaragna, dirigente della CGIL di Potenza: « Il nostro » non è nuovo a questi compiti. Più volte è stato in prima linea a fare da cane da guardia alla buona armonia tra proletari e « loro legittimi rappresentanti », ogni volta che la forza di massa è riuscita a trasformare in scadenza di lotta gli « impegni » sindacali. Questo ennesimo episodio è valso nel suo piccolo a chiarirci ulteriormente le idee su quel « fenomeno » che Trombadori, Pecchioli, Lama, Amendola e Berlinguer definiscono « diciannovismo ». Ora non abbiamo dubbi: i fascisti siamo proprio noi... Saluti a pugno chiuso. Sergio e Giuseppe.

□ **MARINAI: SOLO GUAI**

Cari compagni,

siamo un gruppo di marinai ormai esasperati da questo tipo di repressione umana, a qualsiasi livello, chiamata servizio militare. Purtroppo ci manca molto l'organizzazione che deve esistere tra di noi, cioè tra tutti quei compagni che si trovano sotto ma che non hanno la possibilità di riunirsi in quanto manca un punto di riferimento, anche perché si ha paura



dei trasferimenti che in marina sono bestiali. La situazione militare ormai pensiamo sia nota a tutti quanti, specialmente a voi che in anni precedenti avete dato molte notizie di controinformazione rispetto al servizio stesso. Fare ora una cronistoria di quando si viene arruolati fino al congedo, potrebbe essere dispersivo. Noi crediamo che non è vero anche perché molti ragazzi, purtroppo, credono ancora che fare il servizio militare è doveroso, ed è proprio a questi che noi vorremmo far sapere alcune cose di come si vive in marina.

Premettendo che tutti i marinai che svolgono questo servizio sono in gran parte dei poveri cristi che non hanno la raccomandazione del prete o del deputato DC ora anche PCI, vorremmo chiarire e portare alla luce alcune situazioni che rispecchiano la natura fascista di questo corpo. Fin dai tempi di Maridepocar chi, ovviamente, non è raccomandato viene arruolato dopodiché costretto a vagare per 18 mesi di qua e di là, non potendo mai realizzarsi da punti di vista personali.

Se esso è uno che accetta la minestra dire sempre signorsì affinché gli esca fuori un permesso e poter tornare a casa. Perché se lecchi ti trattano come se fossi un loro cagnolino e quindi ti accontentano mandandoti a casa la domenica. Questa realtà non esiste a bordo dove ci sono molti ragazzi che da 9 mesi non tornano a casa in licenza e se ci tornano vanno in fuga rischiando i rapporti e cazzi vari. Per non parlare poi delle navi che fanno le « cosiddette crociere ».

Qui si parla di tornare a casa ogni 2 o 3 mesi a volta e sempre se sei dove ci sono molti ragazzi che da lecca o uno che è bravo e che non dà fastidio. Insomma un povero cristo che ha accettato questa vita, anche perché a casa gli hanno detto che fare il militare serve; anche perché a bordo gli dicono che almeno ha girato il mondo!?! A terra le cose non cambiano e purtroppo (per mancanza di spazio) ci dispiace non dirle. Certamente ora qualcosa sta muovendosi anche se con molta lentezza anche perché in questo momento e con questo clima politico repressivo fino all'assassinio, le cose le facciamo pensandoci bene senza paura dei trasferimenti. Ricordando i compagni marinai chiusi in carcere o trasferiti nei posti più assurdi vi salutiamo a pugno chiuso e vi preghiamo di pubblicare questa lettera.

Saluti comunisti.

□ **RIDICULUS**

Jesi, 20 aprile 1977

L'assemblea del Liceo Scientifico di Jesi riunitasi oggi 20 aprile ha visto all'ordine del giorno la discussione sulle decisioni prese dal ministro della Pubblica Istruzione Malfatti in merito alle materie per gli esami di maturità.

Come infatti è noto, al Liceo Scientifico è stato assegnato latino orale, fatto questo mai verificatosi dall'ultima riforma del 1968-69. Questa decisione ci sembra oltre che assurda (poiché si sa che allo Scientifico il latino è una materia pressoché abbandonata) anche e soprattutto ridicola; mettere come prova di maturità il latino in una scuola che si definisce scientifica! Dietro a questa presa di posizione del ministro noi individuiamo una manovra chiaramente selettiva nel senso peggiore del termine e infatti non è questo il modo di risolvere i problemi scolastici e quelli della disoccupazione.

Questa che si presenta come una prova di forza non fa altro che aggravare la tensione attuale; non scordiamoci che questo tipo di repressione si inserisce ora che il movimento studentesco ha preso nuova forza e vigore.

In base a questo gli studenti del Liceo Scientifico di Jesi hanno deciso di indire, iniziando il 21 c. m., un'assemblea permanente. E' una iniziativa che vogliamo sia seguita dalle altre scuole della città.

ABBIAMO CHIESTO...

L'inchiesta ha riguardato 14 classi su 30, e 1/3 circa degli studenti (280 su 750), cioè le classi dove si è riusciti a distribuire il questionario prima di pasqua.

QUANTI STUDENTI LAVORANO

Nel triennio lavora il 52 per cento degli studenti; cerca lavoro il 18 per cento. Nel biennio lavora il 21 per cento; cerca lavoro il 22 per cento.

La media generale è: lavora il 38 per cento; cerca lavoro il 19 per cento.



DURATA DEL LAVORO (i dati riguardano solo il Triennio)

Lavoro prevalentemente ma non esclusivamente estivo: 20 per cento; Lavoro continuato, da più di 6 mesi nella stessa ditta: 20 per cento; Lavoro pomeridiano con frequenti cambiamenti: 12 per cento. (La media è di tre-quattro ore al giorno, per chi lavora al pomeriggio).

TIPO DI LAVORO (sempre dati del triennio)

Industria-artigianato 19 per cento; vari (soprattutto commercio ed edilizia) 26 per cento; lavoro a domicilio (o coi genitori) 7 per cento.

QUANTO PRENDONO (Triennio)

Metà prende fino a L. 1.000 all'ora. Metà di questi, cioè un quarto del totale prende 500 lire all'ora! L'altra metà prende da 1.000 a 1.500 lire all'ora: (uno solo supera questo tetto).



LAVORO E FAMIGLIA

La stragrande maggioranza (34 per cento su 52 per cento), dà, in tutto o in parte i soldi. Cioè se anche hanno deciso autonomamente di andare a lavorare (42 per cento su 52 per cento) il loro salario (70-80 mila al mese) entra nel bilancio familiare.

PERCHE' LAVORANO

A questa domanda (un po' stupida), per lo più si è risposto in due modi, diversi ma complementari:

- per avere indipendenza dalla famiglia;
- per sollevare l'economia della famiglia.



Quanto e come lavorano migliaia di studenti a Milano. Quale è il loro atteggiamento verso il lavoro la politica, la vita, in una inchiesta fatta da compagni di Milano che operano dentro questa realtà.

Oggi parliamo di

Disaffezione al lavoro manuale



Vito, 19 anni, IV anno ITIS, quattro in famiglia, il padre operaio Dropsa.

«Lavoro da 2 anni. 3,4 ore al giorno, in media 4 giorni alla settimana mi pagano 1.000 lire l'ora. Quando supero le tre ore e mezza, mi pagano lo straordinario cioè 300 lire in più. Mi pagano le festività (naturalmente per tre ore e mezza). Queste ultime condizioni le abbiamo ottenute, io e un mio amico, con una contrattazione. Prendo circa 70.000 lire al mese.

Che fabbrica è, che cosa produce?

E' una SRL, 7 dipendenti a libretto tra operai e apprendisti, e 4 avventizi. Produciamo guarnizioni in genere per motori. Lavoriamo per la Ercole Marelli, Delchi e ditte commerciali. L'officina è sorta tramite la Ercole circa 15 anni fa, il padrone era un operaio di questa fabbrica. Adesso lui è morto e ci sono i figli.

Prendiamo il materiale il disegno dalle fabbriche per cui lavoriamo, facciamo la «futtella» e con questa facciamo le guarnizioni, oppure facciamo lo stampo; le fondiamo se sono in plastica.

Quando gli apprendisti diventeranno operai l'azienda dovrebbe diventare fabbrica ma probabilmente licenzieranno qualcuno per restare artigiano.

Tu in particolare che lavoro fai?

Io sono il jolly; faccio tutto, dal tagliare, a sbavare, a disegnare... uso tutte le macchine tranne quella automatica «a ritmo» perché è pericolosa e il padrone non vuole perché sono senza libretto.

C'è discussione, fate scioperi?

Noi avventizi siamo pagati in modo diverso l'uno dall'altro, a seconda dell'idea che il padrone si fa del culo che ci facciamo. Non ho idea delle buste paga di quelli a libretto; si lamentano ma non si combina niente. I padroni (figli del padrone

che è morto) li fregano con la parlantina. Dei padroni uno dice di essere un compagno (del Manifesto) ed è un po' più comprensivo; l'altro era del PCI, poi è passato a DP, poi di nuovo al PCI. Una volta che non voleva farci fumare ha detto: «Siccome siamo in una Italia capitalistica e borghese, io sono il padrone e comando io».

Tu ti dai da fare in fabbrica?

Ho una certa amicizia e cerco di fare un po' di politica; il 18 marzo, l'ultimo sciopero sono riuscito a farglielo fare e ne ho portati tre in manifestazione.

Hai deciso tu di andare a lavorare?

Lavoro per scelta, per pesare meno sulla famiglia, i soldi li do in casa e mi faccio dare quello che mi serve. Ho iniziato a lavorare a 16 anni e mezzo.

Cosa ne pensi del discepolo del PCI sulle due società, quella degli operai e quella dei giovani disgregati?

C'è una differenza fino a un certo punto: è vero che quando ci sono gli operai c'è meno casino. Molti, anche residui del '68 come il mio padrone, ci danno addosso dicendo che non abbiamo organizzazione, e facciamo casino come per la Scala il 7 dicembre.

Fai politica?

Faccio politica nella scuola dall'II anno dell'ITIS, sono vicino ad AO; leggo il Manifesto perché parla della scuola; non mi interessa tanto l'ideologia ma il lavoro nella scuola.

Per il futuro ho intenzione di fare l'università, biologia (sono andato all'ITIS perché era vicino a casa), e continuare a lavorare.

Non pensi che dovreste organizzarvi anche come lavoratori?

Sì, un accordo come quello fatto da me e il mio amico per farci pagare straordinari e festività, finora non lo aveva fatto nessuno. Noi ci lamentavamo sempre e qualche volta non andava-

mo al lavoro, una specie di sciopero.

Alla fine è convenuto anche al padrone darci qualcosa; su me ci guadagnano: io prendo 1.000 lire all'ora, un altro che lavora sulla stessa macchina prende 1.500 lire coi contributi, cioè gli costa il triplo di me.

Claudio, 19 anni, quattro in famiglia, la madre operaia alla mensa della Pirelli, il padre imbianchino in proprio ma senza lavoro (lavora solo ogni tanto, soprattutto nei mesi estivi). Frequenta il IV anno dell'ITIS.

«Lavoro da quando avevo 14 anni. Prima con mio padre, poi come elettricista in una impresa di impianti industriali (allora lavoravo di giorno, 8 ore e andavo a scuola la sera), poi l'anno scorso in una fabbrica di giocattoli.

Naturalmente anche in quest'ultimo posto senza libretto; si è fatto un po' di casino perché il padrone aveva pagato con assegni in bianco; è intervenuto il sindacato, allora lui ha chiuso e licenziato. Ha ripreso poco dopo a Cinisello. Io me ne era già andato perché non ce la facevo più: 8 ore in piedi.

Il mio ruolo era: avvitatore di viti, cioè montavo per 8 ore la copertura dietro dei flipper per ragazzi, cioè avvitavo col cacciavite ad aria. Mi davano 800 lire all'ora.

Ho fatto anche il bagnino dalle parti di Ferrara dove ho dei parenti. Ho venduto anche libri per Feltrinelli... è un lavoro che ti impegna molto e non guadagni nulla. Un mese abbiamo dovuto dare noi dei soldi alla Feltrinelli.

Il tuo ultimo lavoro quale è stato?

Ho lavorato fino a pochi giorni fa in una azienda artigianale meccanica di Cinisello; tre operai a libretto (25, 17, 15 anni), il padrone, io, più due operai che vengono due ore la sera a fare il doppio lavoro (uno è della Magneti).

Che produzione fate, e tu che lavoro fai?

Arrivano pezzi semila-

vorati da varie fonderie e noi li lavoriamo con macchine utensili: rettifiche, tornitura, fresatura, ecc.; facciamo coperchi pompe, alberi a gomito, ruote dentate, ecc.

Per quello che so io lavoriamo per fabbriche grosse: Magneti Marelli, Candy, ecc.

Io lavoravo su un trapano a bandiera. Cambiano i pezzi ma il lavoro è sempre lo stesso. Non è un lavoro difficile si impara in un'ora.

Quanto ti pagava?

Lavoravo quattro ore e mezza al giorno (dalle 15 alle 19,30), e mi dava 1.400 lire all'ora, cioè prendevo in media 130.000 lire al mese. Quelli a libretto prendono, credo, dalle 300 alle 260 mila lire al mese.

Discussioni e scioperi ne facevate?

Possibilità di parlare non ce n'era molta, per i rumori, e la necessità di stare attenti; per lo più si stava zitti.

Il padrone non era un aguzzino, se si spaccava un pezzo non si incazzava, rispetto ad altri padroni che ho avuto era il più democratico.

Quando c'è stato sciopero io non ci sono andato; non so gli altri.

Ti ha licenziato...

Mi ha licenziato perché non sono andato a lavorare per tre giorni (c'era l'autogestione nella scuola); mi ha detto: «Se devi venire a tempo per tempo è meglio che stai a casa». Non ho fatto casino perché tanto devo andare militare a maggio.

L'hai trovato tu il lavoro o te l'hanno trovato i tuoi?

Il lavoro l'ho sempre cercato io; i miei hanno sempre fatto pressione. Nei periodi in cui non lavoro mi dicono che non ho voglia di lavorare. Loro credono che io a scuola non faccia niente.

Hanno di me una figura sbagliata: che non ho voglia di lavorare (il che è vero, io preferirei fare qualcosa come suonare la chitarra; l'ho studiata tre anni alla scuola musicale comunale).

I soldi ti tieni tu?

No, li sempre da in casa; quando non li voro loro mi danno quasi niente.

Insieme alla famiglia non...

Con madre ancora ancora; mio padre peggio. Lei si riferisce non sono tutti; mia madre legge i giornali mio padre solo il telegiornale alle 18 e poi è sempre acceso. L'ignaro tutto per colmia, ma non un pre-

sto.

Nel campo io presuntamente trovo bene soprattutto scuola coi gli amici, molti dietro la scuola anche fuori.

Faccio più da quando avevo 16 anni, primo collettivo autonomo e Architetto poi in LI poi per me di scuola mi sono andato ad Av in cui avevo; adesso sono un po' crisi. Nel periodo di distribuzione dei cinema che io AO giravo i circuiti gli vani. Restavano stivo in compagnia di 30 e mi ci sono e spaccat perché un'arte (quel un po' di stiva) eran stufi di noi sempre stesse cose; abbiamo fatto un collettivo di quartiere. Con come vad d'accordo, il più d'accordo con il padrone che con gli altri, anche a adesso non è una donna fissa. Sono innamorato di una compagna di cui non ho amico, non gli ho ancora parlato di appro- fondire il lavoro.

Ti consideri più studente che operaio...

In questo momento senza altro. Non so come far ma vorrei che l'università, fisica, chimica, e andando a fare da solo. Un'idea che avevamo io e alcuni amici della scuola è di andare in Abruzzo a mettere una comunione produttiva. Sono nato a tempo ma non mi sento sciopero.

Non pensi che vorrebbe una scuola di tutela del lavoro manuale?

Sì, sarebbe giusto, anche se io preferisco oggi più importante il pro-

blema del lavoro. Lavora- re 8 ore distrugge anche a livello di pensiero.

Donato, 18 anni, III ITIS.

«Lavoro da quattro anni, prima in un negozio, poi da tre anni nella stessa ditta, la Tizzi-Zoo che fabbrica animali di peluche, 8 dipendenti (tre uomini e 5 donne), 7 fissi e un avventizio cioè io.

Lavoro quattro ore al giorno tutti i giorni, niente malattia, né ferie, né 13°, però posso stare a casa qualche giorno naturalmente non pagato.

In che cosa consiste il tuo lavoro?

Imbottisco i pupazzi azionando una macchina ad aria compressa (che fa un rumore bestiale); metto il pupazzo sotto il tubo, lo presso con le mani azionando il pedale. E' un lavoro faticoso, e bisogna stare attenti se no vengono male.

Quanto prendi?

Prendo 1.300 lire all'ora. Quello che lavora con me sulla stessa macchina (che è a libretto) prende 170.000 lire al mese, ci sta perché deve partire militare. Una donna di 40 anni prende 220 mila lire. Tre ragazze fanno 10 ore al giorno e la più vecchia arriva a prendere 240.000 lire.

Il padrone sorveglia il lavoro?

Ho impiegato tre mesi a imparare ad usare la macchina, grazie a questo ricattando il padrone in un momento che aveva lavoro ho ottenuto un aumento da 900 a 1.300.

C'è discussione, fate sciopero?

Quando c'è sciopero io non ci vado, gli altri lavorano. Una volta è passata una ronda e sono usciti tutti; è stato allo sciopero per l'Innocenti dell'anno scorso. Tra noi c'è un buon rapporto, una dice di essere DC, ma solo per prendermi in giro.

Quella di 40 anni è fatta all'antica, dice che bisogna lavorare, è l'unica.

Gli altri lavorano anche il sabato (quattro ore), e sotto le feste, la domenica mattina, gli straordinari sono sempre pagati

fuori busta. Loro fanno in media 14 ore la settimana di straordinario. Il padrone ha il terrore del sindacato.

Hai cercato tu il lavoro?

Devo mantenermi in qualche modo, anche se i miei non ne avrebbero bisogno; sono io che ho deciso per avere più diritti; in casa esco ed entro quando voglio, ho un po' di soldi...

A scuola non faccio quasi niente, al lavoro ci vado quasi sempre; esco prima da scuola per andare a lavorare.

Cosa ne pensi del discorso del PCI sulle due società, gli operai da una parte e i giovani disprezzati dall'altra?

Il PCI si sbaglia; tutti quelli che conosco io e che sono figli di operai sono un po' in imbarazzo ad andare solo a scuola, e lavorano.

Conosco solo un figlio di operai che dice: «finché mi mantengono vado avanti». Non lavorano i figli dei borghesi.

Non pensi che bisognerebbe fare qualcosa perché questo lavoro giovanile sia tutelato?

Io sono tra i più privilegiati, perché se sto a casa una settimana dopo posso riprendere; altri sono stati licenziati. Andare in una grande fabbrica non è che mi attiri, però hai più diritti e ti pagano meglio.

Cosa ne dici del circolo giovanile?

Era partito bene; un buon dibattito sull'eroina. Adesso girano spacciatori, e si dichiarano compagni.

Io sono in LC da due anni, però adesso la sezione è in crisi. Al quartiere Gescal stiamo cercando di aprire una sede.

Roberto 16 anni, II ITIS, padre artigiano (restauratore-antiquario).

«Lavoro non per bisogno di famiglia ma per pagare il motorino e avere un po' di soldi.

Prima montavo resistenze su circuiti stampati per una ditta di Cusano. Ho lavorato un mese,

in media tre ore al giorno. Mi davano 54 lire a pezzo e ci impiegavo 20 minuti a farne uno; prendevo 500 lire al giorno. Il padrone mi diceva: «aspetta di prenderci la mano e ne puoi fare 70 al giorno in due-tre ore». Me ne sono andato subito, era tempo buttato.

Adesso lavoro in una piccola azienda in un seminterrato a Cusano, che prende lavoro dalla Control Gas, che vende valvole di sicurezza per le cucine a gas; in questa azienda si montano le valvole. Ci sono sei operai a otto ore e quattro come me, tre ore al giorno; nessuno a libretto.

In che cosa consiste il tuo lavoro?

Ci sono dei banconi, cacciaviti, pezzi da montare e puzza di trielina, un compressore per ingrassare alcuni pezzi, e una macchina a mano per sbavare.

I pezzi da montare sono nove, di cui due sono da sbavare e ingrassare. Il lavoro viene fatto individualmente, ognuno monta valvole, tranne io e un altro sulle due macchine che lavorano quei due pezzi.

Ho lavorato da novembre a febbraio, e ho smesso perché è finito il lavoro, cioè quelli della Control Gas hanno automatizzato sbavatura e ingrassatura dei due pezzi, così il padrone ha in pratica «chiuso il reparto».

Quanto guadagnavi?

Ero pagato a cottimo 1,7 lire per ogni pezzo battuto e ingrassato (diviso due perché lavoravamo in coppia), cioè guadagnavo in media 1.100 lire all'ora. Gli altri, 7 donne anziane e giovani, guadagnavano meno, 700 lire all'ora.

Come ti trovi in famiglia?

Quando lavoravo con i miei stavo meglio perché li vedevo meno, e avevano più considerazione; di solito mi danno del fanullone.

Cercherò un altro lavoro, ma voglio continuare a studiare, chimica, forse l'università. Se mi fregano a scuola andrò a lavorare fisso. Il posto me lo cercherà mio padre.

Bruno, 16 anni, tre in famiglia, padre operaio della Falck. Il anno dell'ITIS.

«Lavoro da quattro mesi per la Algida vendendo gelati (e bibite) a percentuale, in un cinema. Dal giovedì alla domenica; cioè due ore al giovedì, 3 venerdì e sabato, 8 ore la domenica. Guadagno in media 13.000 lire alla settimana, cioè una percentuale del 15 per cento sulle bibite e del 20 per cento sui gelati. Su una Coca-Cola che vendo a 400 lire prendo 60 lire.

Ma non ti converrebbe comprare tu la roba e venderla per conto tuo?

Non è possibile. C'è un «esattore» della Algida che mi dà gelati e bibite e passa a ritirare gli incassi. La ditta fa il contratto col cinema e paga 30.000 lire al mese per l'autorizzazione.

La cosa più scoccante è dover fare il giro anche quando nel cinema non c'è nessuno.

Non mi lamento per il pagamento; ci tiro fuori i soldi per me, però vorrei smettere, io ho anche la scuola a cui pensare.

Una volta un marocchino si è tenuto gli incassi e se ne è tornato al paese, ha fatto bene.

Hai cercato tu il lavoro?

Il lavoro l'ho cercato io perché a non far niente mi annoio; i miei mi hanno detto di pensarci bene prima di prendere il lavoro perché è l'età per divertirsi, ma io ho preferito così, non per un motivo preciso.

Vi potreste organizzare...

Bisognerebbe fare un congresso dei rivenditori, ma è molto difficile, a Milano ci saranno più di 200 cinema, non tutti della Algida. Se non ci fossimo noi per lo meno di inverno le fabbriche dei gelati non venderebbero niente.

I prezzi sono assurdi: a volte lascio andare le cinquanta lire che spettano a me perché capisco che è troppo.

Se mi dovessi licenziare non prenderei niente di liquidazione.

Più nero non si può

1) Quanti sono gli studenti che lavorano, in una città come Milano, o in Italia? E' possibile rispondere. E' certo che il numero è in aumento: soprattutto si estende la figura dello studente (delle superiori) che ha un lavoro fisso. Un giovane che ha nella sua giornata 5 ore di scuola al mattino e 4 ore di lavoro al pomeriggio (spesso in fabbrica) è uno studente o un operaio? Non si tratta solo di un tipo diverso di studente, ma di un tipo diverso di operaio.

Nella zona di Sesto, i posti di lavoro nelle sole fabbriche metalmeccaniche, sono diminuite 2.500 unità in un anno; impossibile dire di quanto è aumentato in corrispondenza il lavoro nero di tutti i tipi; tra questo in misura rilevante il lavoro degli studenti, che spesso è parte diretta del ciclo produttivo della grande fabbrica.

2) Gli ideologi del PCI, quando parlano della questione giovanile, mettono al centro la «disaffezione al lavoro manuale». Hanno ragione, ma il rifiuto del lavoro che i giovani esprimono non nasce come è ovvio dal cattivo esempio del «parassitismo che caratterizza la gestione democristiana dello sviluppo capitalistico», ma nemmeno dall'egemonia della «autonomia operaia» intesa in senso astratto; nasce, più semplicemente, dalla pratica diretta del lavoro alienato. La legge sull'avviamento al lavoro dei giovani, non vuole «avviare al lavoro» o creare «occasioni di impiego», ha bensì la funzione di legalizzare o legittimare una divisione del mercato del lavoro (degli operai) che è in atto, facendo accettare, come male minore, sottoccupazione e sottosalario.

3) Il diritto allo studio non c'è mai stato; quel poco che c'era, dovuto più ai rapporti di forza generali tra le classi instaurati dopo il 1969 che a conquiste specifiche, è stato abrogato.

Stiamo qui che mai oggi per il diritto allo studio nella forma del salario agli studenti; non solo perché la famiglia proletaria non riesce più a mantenere i figli, ma perché i figli non vogliono più essere mantenuti dalla famiglia (la seconda cosa ha la sua radice materiale nella prima). Ma la realtà è oggi che per studiare bisogna lavorare; per qualificare se stessi come forza lavoro. Per rovesciare questa realtà, bisogna partire da questa realtà.

4) Lo studente che lavora non ha: né 13° mensilità, né liquidazione, né pagamento della malattia, né ferie pagate, né festività pagate, né garanzia del posto di lavoro. Lo studente che lavora è pagato da 1/5 a 1/2 di un operaio legalmente assunto. Questo vuol dire che egli costa al padrone da 1/4 a 1/10 di un operaio legale, e nella maggioranza dei casi fa lo stesso lavoro. Il discorso, ovviamente, non può essere limitato al lavoro nero studentesco.

5) Lo studente che lavora non si «sente» operaio. Questo è essenzialmente dovuto alla mancanza di momenti di socializzazione della sua condizione, cioè dalla assenza di lotta sociale per modificarla. La scuola non è tanto (o non più soltanto) strumento di stratificazione sociale; funziona sempre più come strumento ideologico di divisione della forza lavoro in atto.

6) Si può provare ad organizzarsi a partire dalle scuole per imporre una forma di contratto di lavoro (che abroggi la truffa dell'apprendistato) che parifichi il trattamento salariale e normativo a quello operaio salvaguardando i diritti degli studenti, ivi compreso il diritto alla discontinuità. Ivi compresa l'applicazione dello Statuto dei lavoratori nelle piccolissime fabbriche; obiettivo che troverebbe in questi studenti organizzati una massa di base per imporsi. Dare piena espressione politica a questa figura sociale dell'«operaio-studente» è un compito non secondario nella lotta contro la crisi capitalistica.

7) Un movimento degli studenti che non persegue questo obiettivo, non è un movimento degli studenti; non può legittimamente parlare di unità student-operai.



ale

No, li sempre dati in casa; ando non lavoro loro mi danno quasi niente. Insomma la famiglia non... Con mia madre ancora ancora; mio padre è peggio. Lei si riferiscono al il anche se non sono alti; mia madre legge i giornali, mio padraro solo la televisione alle 18 in poi è senta acceso. Litigano tra per colpa mia, ma ho un pretesto. Nel corso io personalmente ritrovo bene, soprattutto scuola con gli amici, ho molti dentro la scuola anche fuori. Faccio più da quando avevo 15 anni, prima col collettivo autonomo di Architetto poi in LC, poi per mesi di scuola mi sono andato ad AO in cui mi pagano; adesso sono un po' di crisi. Nel periodo autorizzazione dei cinema che con AO giravo i circoli giovanili. Restemmo stavo in compagnia di 30 amici che più è spaccata perché un po' di altri erano stufo di far sempre le stesse cose. Abbiamo fatto un coltivo di quartiere. Con le donne vado d'accordo, con le più d'accordo con le donne che con gli uomini, anche se adesso non amo una donna fisso. Sono innamorato di una compagna di cui sono un amico, non gli ho ancora parlato di approfonire il porto. Ti consiglio più uno studente che un operaio... In questo momento senza altro. Non come fare ma vorrei che l'università, fisica, matematica, continuando a lavorare, e andando a scuola da solo. Un'idea che avevamo io e alcuni amici della scuola è di andare in Abruzzo a mettere una comune e produrre il proprio. Sono nato a Roma ma non mi sento romano. Non pensate ci vorrebbe una legge di tutela del lavoro giovanile? Sì, sarebbe giusto, anche se io non so se oggi più importante il pro-

Intervista a Tina Lagostena

Abbiamo intervistato Tina Lagostena, l'avvocata che ha assistito Claudia Caputi, le abbiamo chiesto alcune valutazio-

ni sia sul processo che si è concluso, sia più in generale, sui problemi che l'intera vicenda ha sollevato.

Domanda. — Gli stupratori di Claudia sono stati condannati a pene che variano da due anni e sei mesi a quattro anni. Ai più giovani è stata concessa la condizionale. Che valutazione dai di questa sentenza?

Risposta. — Come avvocato, non do nessuna importanza alla entità della pena, perché trattenerne in carcere il colpevole per un periodo più o meno lungo non cambia nulla: questa istituzione è negativa, non serve in nessun modo al reinserimento corretto del colpevole in questa società. Io personalmente nella pena come sofferenza che porta all'espiazione non ci credo (è un concetto religioso assolutamente non valido giuridicamente e socialmente).

Visto che non dà nessuna importanza all'entità della pena, tu quando accetti di tutelare gli interessi di una ragazza che è stata violentata, cosa ti aspetti dalla giustizia?

Io pretendo che le istituzioni si comportino per il reato di violenza carnale in modo corretto o almeno come per tutte le altre ipotesi di reato. Non deve essere messa sotto accusa sempre la donna che ha subito la violenza. Nel caso dello scippo, ad esempio, nessuno penserebbe di indagare sulla vita privata della vittima; per casi di violenza carnale in Italia fino ad oggi questa è stata la prassi comune. Ci possono essere casi di simu-

lazione di reato per lo stupro come per ogni altro reato. Ma poiché nel caso di Claudia i referti medici non lasciavano traccia di dubbio sulle violenze subite, e inoltre gli stupratori non hanno mai negato di averla violentata, le indagini sulla storia privata di Claudia non hanno nessun valore giuridico, ma sono serviti solo per fare ulteriori violenze su Claudia. Devo dire però che la fase istruttoria è stata svolta in maniera corretta, se pensiamo al processo di Cristina Simeone e alle domande allucinanti che le sono state fatte (eri bagnata?, «hai aperto le gambe da sola?», ecc.).

Molti dicono che le leggi vanno cambiate rispetto alla violenza carnale. Tu cosa ne pensi?

No, più che la modifica della legge è indispensabile modificare la mentalità e l'ideologia di chi interpreta le leggi. Bisogna andare verso una morale diversa. Io ho raccolto le sentenze sulla violenza carnale e la seduzione dal 1906 al 1976; tutte queste sentenze hanno lo stesso contenuto ideologico. Il risarcimento dei danni è legato alla verginità che è l'unico bene considerato. Questa visione della donna che offre la sua verginità in cambio di un matrimonio economicamente favorevole non è cambiata negli ultimi settant'anni. Così come non è cambiato nei processi di stupro la linea di difesa che fa pas-

sare il principio della «vis gratia puella», è quella naturale violenza che ci vuole per vincere la naturale retrosia della donna; la violenza che violenza non è perché la resistenza della donna è destinata a crollare come i muri di Gerico!). I magistrati sono i portatori dei valori della società; noi come avvocati, donne e femministe dobbiamo fare un intervento culturale su questi magistrati.

Quando le donne subiscono violenza carnale e non nell'ambito familiare da parte dei mariti, fratelli o padri, quali strumenti di difesa offre la legge a queste donne?

La riforma del diritto di famiglia ha dato degli strumenti nuovi alle donne, ma purtroppo la società non è ancora matura per accogliere queste riforme. I tabù sulla famiglia che esistono in tutte le classi impediscono che le donne si ribellino contro queste violenze. Ad esempio, una donna che cerca di ribellarsi contro il marito che la picchia rischia di essere chiusa in manicomio dal marito stesso. Così come alle minorenni che vengono violentate dal padre, dallo zio o dal fratello, per paura dello scandalo, gli altri familiari le costringono a tacere. Per la divorziata, è la paura di perdere i figli o di perdere gli alimenti che la costringono a subire in silenzio le minacce dell'ex-marito. A questo proposito c'è un disegno di legge di cassa integrazione per le divorziate.

Un'ultima domanda: secondo te, che cosa è cambiato nello svolgimento dei processi per violenza carnale da quando le donne hanno cominciato a prendere coscienza collettivamente di questo problema e hanno cominciato a mobilitarsi?

Per prima cosa, ora i processi per violenza carnale si svolgono a porte aperte, e questo dà una garanzia che la magistratura si comporti correttamente nell'istruttoria dibattimentale, perché c'è il controllo delle donne. Il movimento femminista ha tentato di costituirsi parte civile nel processo di Claudia, ma non ne è stata riconosciuta la legittimità. Però pochi giorni dopo in un processo per abuso edilizio, il giudice Omero Sorrentino ha ammesso come parte civile il comitato di quartiere, che non è contemplato nel codice come una figura giuridica. Ora alcuni parlamentari donne hanno già presentato un disegno di legge che riconoscerà al movimento femminista il costituirsi parte civile.



Contro l'aborto: messa allo stadio

A Milano vogliono fare le cose più in grande: rivalità fra grandi metropoli? Ma anche più sporche: se a Roma si erano presi il Palasport per fare un convegno sul diritto alla vita, contro l'aborto, a Milano i movimenti cattolici, ciellini in testa (anche se non compaiono ufficialmente, ma anche qui le ACLI), si prendono lo stadio per celebrare una messa. Per la vita, si intende. Senza pudore: un vero e proprio rito religioso, quello fondamentale della liturgia cattolica per raccogliere forze per la reazione. Madre Teresa l'hanno fatta venire dall'India per dare più commozione al bat-

tage pubblicitario. E la suora ne ha dette di tutti i colori: che la politica non ha niente a che fare con la vita, che «se le donne avranno il coraggio di essere vere mogli e vere madri, espletteranno le loro funzioni». Povera suora, povere donne. Dopo una vita di negazione di sé, in una funzione che ha strumentalizzato in lei, come in tutte le suore le tradizionali e decadenti virtù femminili della pazienza, della dolcezza e dell'abnegazione, ecco che la scodellano a Milano per dare più forza con il suo caritatevole candore ad un disegno reazionario che chiama a raccolta i cat-

tolici, in un progetto di restaurazione che va ben al di là dell'opposizione alla legge sull'aborto. Ma suor Teresa non parla della sterilizzazione forzata compiuta dallo stato, nel paese dove per 27 anni ha fatto la missionaria, sui corpi di milioni di uomini e donne (addirittura costretti a pagare multe se mettono al mondo più di due figli!) non parla di quanti milioni di bimbi morti di fame ha fatto la politica della borghesia in India. Pensiamo che sia giusto smascherare questa manovra sporca, che sia giusto gettare fuori «i mercanti dal tempio».

Anche il giudice tutelare, per spingere le minorenni all'aborto clandestino

Piccoli trafiletti sui giornali di venerdì, intitolano con soddisfazione: «accordo sull'aborto anche per le minori di 16 anni». Bravi! Gli esponenti dei partiti laici, gli esperti, sono riusciti a mettersi d'accordo per ridurre drasticamente la possibilità per le minorenni di ricorrere all'aborto legale. L'articolo 10 così come era stato approvato alla Camera, prevedeva che il medico prima di procedere all'intervento doveva interpellare i genitori e nel caso di un loro parere negativo, sarebbe stata facoltà del medico autorizzare l'aborto. La norma così concepita — denunciarono subito le compagne — era fatta apposta per spingere le ragazze più giovani (le meno difese e informate) all'aborto clandestino per non incorrere nella violenza e nella rappresaglia della famiglia. Con emendamento elaborato dai partiti «abortisti» il medico, ove manchi l'assenso dei genitori, deve rivolgersi al giudice tutelare. E con questa ulteriore complicazione della procedura, vedremo quante ragazze ricorreranno alle strutture pubbliche!

In questo clima di restaurazione violenta a tutti i livelli, non poteva mancare questo corollario per rendere ancora più inutile una legge che avrebbe dovuto combattere l'aborto clandestino, e che invece lo incrementerà, favorendo tra l'altro l'aumento dei costi dell'aborto clandestino. E' inutile ricordare che le ragazze più giovani — le minorenni — quelle di condizione sociale più disagiata, le più sole e isolate, sono quelle che hanno più difficoltà a reperire il denaro necessario per garantirsi un aborto, per quanto illegale, sotto controllo medico. Saranno quindi ancora costret-

te ad abortire nelle peggiori condizioni, a rischio della vita, o a tenersi una gravidanza disperata. Proprio in questi giorni in cui si parla molto della storia di Claudia, di quanto violenta e crudele sia l'organizzazione della prostituzione delle giovanissime, gli esperti del parlamento e del senato (quelli di sinistra s'intende) non hanno pensato che molto spesso il ricatto familiare su una gravidanza non voluta, rende molte ragazze vittime dei più schifosi giri di sfruttamento.

24-25 aprile: alla Magliana convegno dei collettivi femministi romani

- ODG:**
- 1) la separazione all'interno del movimento tra le diverse realtà;
 - 2) il problema della delega e del potere;
 - 3) il rapporto con le istituzioni;
 - 4) la necessità di una comunicazione reale tra i collettivi e tra di noi;
 - 5) la necessità di coordinamento e di avere una nostra sede per tutte;
 - 6) il problema della violenza tra di noi e fuori di noi;
 - 7) il coordinamento sui problemi della contraccezione, aborto e salute della donna;
 - 8) confronto delle pratiche su questi punti: self-help, consultori, aborto, contraccezione.
- Assemblea dei collettivi presenti il giorno 27 marzo a via Germanico.



Comitato Nazionale per gli otto referendum

Il divieto di manifestazione tenta di affossare la raccolta

«Cossiga chiede nuove leggi repressive; ma sa anche molto bene che tra qualche mese rischierà di perdere quelle più autoritarie che già aveva in mano, ereditate dal fascismo o conquistate con la remissività delle sinistre: il Codice Rocco e la legge Reale».

Cossiga e con lui la DC sanno che già 186.096 cittadini hanno chiesto l'abrogazione mediante referendum di questi scempi giuridici; anche se lo sforzo è immane entro il 30 giugno le forze promotrici e aderenti alla campagna per gli otto referendum possono farcela a presentare in Cassazione le 700.000 firme necessarie per abrogare queste ed altre leggi liberticide. Con l'uccisione dell'agente S.P., Cossiga cerca di prendere due piccioni con una fava: da una parte ottenere nuove leggi di polizia, dall'altra impedire l'abrogazione di quelle esistenti; e così, non solo dispone

sospensione golpista del diritto costituzionale di manifestazione per oltre un mese a Roma, ma impedisce disposizioni perché venga bloccata l'attività di raccolta firme per il referendum. Già ieri alcuni tavoli sono stati «sciolti» come se fossero delle manifestazioni ed è stato disposto che il megafonaggio, cioè l'unico mezzo di pubblicizzazione dell'iniziativa, stante la censura della RAI-TV e della stampa, sia equiparato ad un comizio e quindi proibito. E' necessario reagire immediatamente, mobilitandosi, a questo piano criminoso con l'unica arma oggi a nostra disposizione: intensificare la raccolta sia Roma che nelle altre città.

Intorno a questo referendum è sempre più evidente che si gioca non l'esistenza o meno di qualche legge autoritaria, ma l'instaurarsi in Italia di uno stato di polizia di modello sudamericano.

Così non va. Dobbiamo migliorare

«E' andata proprio male giovedì e venerdì; poco più di 14.000 firme, 7.000 al giorno. E non si tratta solo del riflesso dei risultati di Roma dove gli scontri e lo stato d'assedio hanno fatto perdere almeno 2.000 firme. In tutte le grandi città si registra un calo nel gettito dei tavoli: coloro che sapevano che si poteva firmare sono andati nei primi giorni, mentre continua il vergognoso silenzio del monopolio pubblico della RAI-TV, non c'è modo per raggiungere ed informare i milioni di cittadini democratici sui contenuti e gli obiettivi della campagna, per comunicare loro l'urgenza di un impegno comune. Dall'inizio della campagna, tranne che per rare eccezioni, nelle città capoluogo di provincia, è cambiato ben

poco: dove si facevano tavoli, si continua a farli; dove se ne facevano pochissimi o non se ne facevano affatto, si continua a non farli. Solo dai centri delle province, soprattutto quelle del Sud, giungono notizie un po' più confortanti; ma purtroppo il grosso della campagna si gioca nelle medie e grandi città. Sono necessari interventi ed iniziative urgenti: il PR da parte sua ha convocato per il 7 e 8 maggio a Roma (Palazzo dei Congressi) un congresso straordinario per dare nuovo slancio alla campagna; ma fino a quella data non è lecito trastullarsi in attesa di interventi miracolistici: oggi, più che mai, la riuscita o il fallimento dipendono dalla forza di volontà e di responsabilità di tutti i compagni».

Piemonte	27.763	Lazio	50.316
Lombardia	36.398	Campania	11.127
Veneto	10.376	Abruzzi	3.032
Trentino-Sud Tirolo	2.166	Puglie	6.777
Friuli-Venezia Giulia	1.893	Basilicata	60
Liguria	6.189	Calabria	1.342
Emilia-Romagna	9.117	Sardegna	1.027
Marche	1.861	Sicilia	6.220
Umbria	1.679	Totale	186.096
Toscana	8.753		

ALLE RADIO DEMOCRATICHE

Il divieto di manifestazione a Roma non riguarda i tavoli della raccolta per gli 8 referendum, ma secondo il prefetto non si possono usare più i megafoni per invitare la gente a firmare. I compagni di Roma sono decisi ad aumentare le firme contro questo provvedimento repressivo che è un tentativo di affossare la campagna (basta pensare al peso quantitativo che ha la raccolta di Roma rispetto alla raccolta totale).

Abbiamo già proposto un rilancio della campagna. Ai compagni che lavorano nelle radio democratiche proponiamo di dare voce a questa campagna ancora più che nel passato, non solo a Roma, ma in tutta Italia.

Non chiediamo solo i microfoni in prestito, sempre importanti pro-

prio mentre la Rai nega il diritto elementare di parola, ma anche a tutti i collettivi di impegnarsi in prima persona nella raccolta, dovunque è possibile facendo delle radio un punto di riferimento organizzativo e di dibattito per tutto il resto dei giorni che rimangono.

Le radio che vogliono farlo possono mettersi in contatto con i comitati locali oppure con il comitato nazionale di Roma.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

Il 7 maggio congresso straordinario del PR per farcela

Ospitiamo oggi un comunicato della segreteria nazionale del Partito Radicale oltre allo spazio per il comitato degli 8 referendum.

«La segreteria nazionale del Partito Radicale, riunitasi per esaminare l'andamento della campagna per la raccolta delle firme per gli otto referendum abrogativi, ascoltate le relazioni della segreteria nazionale Adelaide Aglietta e del tesoriere Paolo Vigeveno, valutati i dati fino ad oggi disponibili, pervenuti da tutti i comitati regionali, ritiene che le oltre 150 mila firme raccolte in ogni parte d'Italia nei primi diciotto giorni della campagna, confermino e dimostrino l'esistenza nel paese di un vasto consenso di massa intorno all'iniziativa referendaria promossa dal Partito Radicale, tale da far valutare in molti milioni i cittadini disposti ad aderire alle otto richieste di referendum e a sottoscrivere. Dovunque il Partito Radicale, i comitati per i referendum, gli altri movimenti aderenti, riescono ad assicurare ai cittadini gli indispensabili supporti organizzativi e le strutture di servizio, in qualsiasi luogo (strade e piazze, uffici pubblici, fabbriche e luoghi di lavoro, università, quartieri periferici delle grandi città, piccoli paesi) i risultati sono immediati, evidenti e largamente positivi; mette in guardia tuttavia da valutazioni facilmente ottimistiche che potrebbero rivelarsi ingiustificate e potrebbero creare le premesse e le condizioni di una sconfitta e di un insuccesso dell'iniziativa. Se non sarà infatti assicurato nelle prossime settimane, in tempo utile, il rilancio politico ed organizzativo della campagna tale rischio potrebbe trasformarsi in realtà, annullando gli sforzi politici, organizzativi e finanziari messi in atto e vanificando l'adesione di centinaia di migliaia di cittadini.

Va quindi respinto come insidioso e smobilitante l'argomento secondo il quale è sufficiente mantenere la media delle adesioni giornalieri finora raccolte, alle quali vanno aggiunte quelle depositate nelle segreterie comunali, per avere la sicurezza del raggiungimento dell'obiettivo.

Ricorda a tutti i militanti radicali, alle altre organizzazioni aderenti, ai compagni e ai cittadini che hanno già firmato che, a fronte del potenziale consenso di massa che esiste nel paese, la campagna incontra ostacoli e strozzature, alcune di carattere politico e organizzativo interno al Partito Radicale e alle altre organizzazioni promotrici,

altre di carattere istituzionale e politico esterne, che impediscono a tale potenziale di consenso di potersi esprimere; ricorda altresì che il numero dei referendum e le complesse procedure di autenticazione di certificazione di richieste legittimano il timore che un notevole numero di firme possa essere per ragioni tecniche non utilizzato; sottolinea a questo proposito la serietà e la gravità della posta in gioco, rappresentando il progetto degli 8 referendum l'unica iniziativa alternativa che sia oggi a disposizione delle masse democratiche e delle loro organizzazioni e l'unica capace di dare sbocco politico generale, in termini di legalità repubblicana, di costituzionalità e di nonviolenza, alla giustificata protesta e rivolta che esiste nel paese; ribadisce sempre a questo proposito che tale progetto costituisce anche la sola possibilità esistente di fornire alla sinistra istituzionale una forza contrattuale, che nascerebbe dal basso, e che rappresenterebbe una polizza di assicurazione di fronte al probabile fallimento di strategie compromissorie e difensive che hanno finora accresciuto e non diminuito le tensioni sociali, favorendo i disegni di recupero della DC e del regime e la diffusione del disordine e della violenza, come conseguenze dell'estendersi della crisi; richiama pertanto tutti i compagni alla grave ed inderogabile responsabilità di non fallire in questo obiettivo e di assicurarne il successo e la riuscita; individua nei seguenti i principali ostacoli che si oppongono al pieno e sicuro successo:

1) la mancanza di autenticatori ed il comportamento delle strutture pubbliche preposte dalla legge alla autenticazione delle firme;

2) il comportamento scandaloso degli organi di informazione di massa, in particolare della radio e della televisione di regime;

3) il boicottaggio politico, silenzioso e costante, opposto dalle forze politiche anche della sinistra;

4) la mancanza, con l'eccezione del quotidiano *Lotta Continua*, del sostegno di un organo d'informazione a larga diffusione, capace di assicurare, come era avvenuto per il referendum sull'aborto, con continuità, il flusso e l'aggiornamento delle notizie e delle indicazioni ai quadri e ai militanti impegnati nella campagna ed ai cittadini che potrebbero impegnarsi;

5) le gravi difficoltà finanziarie che hanno portato la tesoreria nazionale ad assumere già 160 milioni di debito, che non soltanto impediscono di supplire con pubblicità e con strumenti di servizio alla mancanza di informazioni ed alle carenze organizzative dei comitati regionali e locali, ma che rischiano anche di paralizzare gli stessi indispensabili adempimenti tecnici necessari per portare a buon fine la campagna;

6) l'inesperienza di molte associazioni radicali che ha determinato gravi ritardi nell'avvio della campagna, affrontata spesso con una impostazione soltanto organizzativa, che ha portato a subire come insormontabili le difficoltà e le strozzature opposte dalle istituzioni, cui non si è risposto con adeguate iniziative politiche e di lotta per batterle e superarle; e l'inadeguatezza delle strutture di coordinamento ai fini di una più efficace e più diffusa azione di mobilitazione.

A queste valutazioni si deve aggiungere il fatto che l'adesione di Lotta Continua e del Movimento dei Lavoratori per il Socialismo si è tradotta finora in un importante impegno di mobilitazione politica ma non ancora in un eguale impegno di organizzazione nella raccolta delle firme.

Sulla base di queste considerazioni la segreteria nazionale convoca il XVIII congresso (straordinario) del partito per i giorni 7 e 8 maggio a Roma al palazzo dei Congressi (Eur).

Solo un congresso convocato agli inizi di maggio con la partecipazione di tutti i partiti regionali, di tutte le associazioni radicali, del maggior numero di compagne e compagni impegnati nella raccolta può svolgersi in tempi politicamente e tecnicamente utili per affrontare e risolvere, con un'assunzione collettiva di responsabilità, questi gravi problemi che la segreteria non può nascondere al partito.

Il congresso viene convocato con la convinzione che il partito abbia in sé la capacità di far fronte a questi impegni e a queste responsabilità, che gli derivano dalla mozione congressuale approvata nel novembre scorso al congresso ordinario di Napoli.

Non sarà quindi, non deve essere, un congresso per registrare una sconfitta.

Dev'essere un congresso di mobilitazione e di rilancio della nostra iniziativa politica.

Ne esistono le condizioni. Il partito non deve lasciarle cadere».

Se scampi alla diossina, ci pensa la centrale nucleare...

Raccontiamo da documenti ufficiali «riservati» quello che succederà a Caorso in caso di incidente alla centrale elettroneucleare.

EMERGENZA. STATO DI ALLARME

Il direttore responsabile dell'impianto o un suo sostituto ne ha data comunicazione telefonica al prefetto di Piacenza (tel. 21.241) ed al comandante provinciale dei Vigili del Fuoco di Piacenza (tel. 22.222). Il prefetto, avuta comunicazione dell'allarme, ha convocato in prefettura i seguenti componenti del comitato provinciale di emergenza: comandante provinciale dei Vigili del Fuoco, questore (tel. 21.241), comandante presidio militare (tel. 20.726/24.866), comandante gruppo carabinieri (tel. 22.221/29.383/25.740), medico provinciale (tel. 21.979/31.734), veterinario provinciale (tel. 21.826), ispettore provinciale dell'agricoltura (tel. 20671/23386/25314), esperti nucleari designati dal CNEN (tel. 06/8528). Sono stati avvisati anche «rappresentanti di Cremona, Milano e Parma».

A Caorso, gli altoparlanti della Centrale hanno diffuso per sei volte, a intervalli di 30 secondi

circa, questo comunicato: «Attenzione, condizioni di emergenza, tutti coloro che si trovano entro la proprietà ENEL sono invitati ad uscirne immediatamente».

Mentre il prefetto di Piacenza assume immediatamente la direzione delle operazioni di intervento immediato e soccorso periferico, «il direttore responsabile della centrale di Caorso, provvede ad inviare nella zona interessata squadre di rilevamento radiometrico, comunicando i risultati al comando VV.FF. di Piacenza; ai soccorsi immediati nell'ambito della recinzione dell'impianto e all'invito tramite altoparlante per la evacuazione delle eventuali persone e stranezze comprese nel raggio di 800 mt di distanza dalla centrale; alla riparazione del guasto che ha provocato l'incidente o alla limitazione dei danni, tenendone informati il prefetto ed il comando VV.FF. (possibilità di riparazioni, tempo presumibile, ecc.)».

«Il comitato provinciale di emergenza provvede a: valutare i livelli di contaminazione riscontrati nella zona interessata dall'incidente; delimitare la zona pericolosa da tenere sotto controllo; ac-

certare la necessità o meno di provvedere alla evacuazione della popolazione; eseguire tutte le necessarie misure di soccorso impartite dal prefetto; valutare l'opportunità, in base all'accertata natura dell'incidente, di distribuire manifestini alla popolazione della zona controllata, specificandone il tipo, in base ai modelli dell'allegato n. 11».

«Le questure di Piacenza, Cremona, Milano e Parma, avvalendosi del concorso dei rispettivi gruppi carabinieri e comandi presidi militari, provvedono: all'isolamento della zona danneggiata con posti di blocchi rinforzati da pattuglie al fine di evitare l'ingresso in zona di persone non autorizzate; all'eventuale raccolta di tutte le persone che si trovano nel settore o nei settori interessati ed al successivo loro avviamento ai centri di decontaminazione (massimo 800 persone), sempre se ciò è richiesto dal comitato provinciale di emergenza; al dirottamento e disciplina del traffico nei pressi della zona danneggiata, avvalendosi della Polizia; al mantenimento dell'ordine pubblico nei pressi della zona danneggiata; all'eventuale evacuazione della popolazione nel settore o nei

settori interessati; alla distribuzione di manifestini del comitato provinciale di emergenza».

«Il comando presidio militare di Piacenza — al blocco delle zone con una compagnia di formazione — allo sgombero della popolazione con automezzi e ambulanze; all'opera di decontaminazione con autotoboggano e serie di vestiario; all'opera di rifornimento (eventuale) con razioni viveri e cucine campali».

«I Comandi Gruppo Carabinieri di Piacenza, Cremona, Milano e Parma, concorreranno con le rispettive Questure all'isolamento e controllo della zona danneggiata; ad avvertire la popolazione del luogo sulle precauzioni da prendere; alla eventuale distribuzione dei manifesti preventivamente stampati, indicanti le varie precauzioni ad evitare che si crei del panico tra la popolazione alla eventuale evacuazione delle persone della zona contaminata; al servizio di ordine pubblico».

ISOLAMENTO DELLA ZONA

«L'isolamento della zona interessata, che è quella che gravita attorno alla Centrale Elettronucleare, avverrà a mezzo di due cinture di sicurezza concentriche. La prima sarà dislocata ad 800 (ottocento) metri dal camino del reattore della centrale (cintura interna) e la seconda ad una distanza di due chilometri dal camino stesso (cintura esterna)... L'isolamento della zona (che dapprima interessa le Questure di Milano e Piacenza) verrà attuato, come già detto a mezzo di due cinture di sicurezza, costituite da posti di blocco, intervallati da pattuglie mobili, addette alla vigilanza della zona. Sia i posti di blocco che le pattuglie mobili dovranno essere radiocomandate ed avranno i seguenti compiti: controllare il traffico; evitare infiltrazioni verso la zona dell'incidente ed in pratica in direzione della Centrale elettroneucleare. Ovviamente il transito dovrà essere consentito alle persone autorizzate ed agli abitanti della zona, a meno che vengano sfoltati; prestare assistenza per la pronta evacuazione alle persone residenti nel raggio degli 800 metri (cintura interna); convogliare le persone eventualmente provenienti dalla zona danneggiata verso la cintura esterna, curando la formazione di gruppi di persone e bestiame; segnalare, a mezzo radio, al CO, ogni e qualsiasi emergenza». Alla popolazione che si aggira shandata nella zona, entro la prima cintura di posti di blocco ed entro la seconda, verranno distribuiti volantini.

Morire a Caorso

Il «Piano interprovinciale di emergenza esterna per la centrale elettroneucleare di Caorso (Piacenza)» è stato elaborato dalla Prefettura di Piacenza — come si può leggere nella sua parte introduttiva — «che si è avvalsa dell'opera dell'apostolo Comitato Provinciale, istituito a norma degli artt. 115 e 118 del DPR 13 febbraio 1964 n. 185, con la partecipazione degli esperti nucleari designati dal CNEN nonché dai rappresentanti delle Prefetture di Cremona, Milano e Parma e dei responsabili della Centrale Elettronucleare ENEL di Caorso». E' stato approvato dal Comitato Provinciale di Emergenza di Piacenza il 1. ottobre 1976.

Il piano definisce in generale e in particolare quanto avverrebbe — a livello di «autorità competenti» — in caso di «incidente». E' un piano che non tiene conto della popolazione, che non si preoccupa minimamente di informare seriamente in caso di «incidente», se non attraverso insulti e ridicoli volantini, del resto è evidente che se non ci si preoccupa di sottoporre all'attenzione consapevole della gente il problema delle centrali nucleari nella fase della progettazione (e si interviene con la repressione quando la gente manifesta la propria opposizione, come nel caso — di questi giorni — della denuncia a carico di tutti i componenti del comitato antinucleare di Montalto di Castro), una volta che le centrali sono in funzione la gente ha soltanto il diritto di crepare, di ammalarci, di subire le conseguenze ecologiche, politiche ed economiche che le centrali nucleari comportano.

«Morire a Caorso» diverrà allora un'occupazione civile, giusta e naturale. La gente non deve essere informata sulla natura delle centrali, di queste fabbriche di morte che gli stessi Stati Uniti, i loro principali spacciatori, non costruiscono più in casa loro, perché provocano enormi danni incontrollabili anche in assenza di «incidenti». Ma la gente di Caorso ecc., non dovrebbe sapere che le centrali non sono vantaggiose economicamente, che non è vero che creano «nuovi posti di lavoro» (e comunque in fabbriche della morte), che le scorie di plutonio rappresentano un problema irrisolto, che dopo venti anni una centrale elettroneucleare sarà smantellata, e rimarrà soltanto questa «cattedrale nel deserto» in un ambiente naturale profondamente colpito, degradato, incoltivabile, inabitabile e in un ambiente sociale anch'esso alterato militarizzato, «particolarmente controllato» a scopo di «ordine pubblico», non deve sapere che l'energia prodotta dalla centrale finirà sostanzialmente nelle fabbriche dell'industria chimica e questo comporterà — per citare un solo fenomeno — una diminuzione dei posti di lavoro in una zona.

La gente non deve sapere niente. Come la gente di Seveso che oggi sta morendo lentamente. La gente non deve sapere che la sua terra non è altro che terra di rapina e distruzione nelle mani dell'imperialismo internazionale, e dei suoi servi locali; militari o scienziati che siano. Non è un caso che nell'eventualità di un incidente alla centrale di Caorso, le autorità si preoccupino soltanto di occupare militarmente la zona, di garantire più l'ordine pubblico che il soccorso della popolazione colpita. E anche questo non sarà eccezionale e anormale, perché l'intera zona di Caorso, quando la centrale già caricata inizierà a funzionare, sarà una zona occupata militarmente, in cui i civili non saranno altro che un secondario accessorio di un passaggio morto.

Manifestini distribuiti alla popolazione in caso di evacuazione. SIATE CALMI

Non è accaduto nulla di grave. La Centrale nucleare ha emesso una piccola quantità di prodotti che possono essere dannosi soltanto se respirati molto a lungo. E' possibile che particelle radioattive dannose si siano depositate sui vostri vestiti e sulle vostre mani.

E' necessario seguire le istruzioni dei Vigili del Fuoco, della Polizia e dei Militari che sono stati addestrati a metterle in atto.

Seguite le istruzioni per essere condotti al posto di controllo medico.

Prima del controllo, non mangiate, non fumate e, se possibile, non bevete.

...e questa è l'emergenza in Germania

Vediamo un po' cosa prevede il piano di emergenza concordato in Germania nella regione del Baden nell'eventualità di un incidente al reattore nucleare di Karlsruhe, uno dei più piccoli centri di ricerca (solo 50 Megawatt contro i nostri 1.000). Prima di tutto il territorio esposto a probabile pericolo verrà chiuso in modo da formare una zona circolare di un diametro di circa 10 Km intorno agli impianti. Le forze di polizia, con speciali indumenti protettivi, bloccheranno la zona e invi-

teranno la popolazione mediante altoparlanti a rinchiudersi nelle case e a chiudere tutte le aperture, porte e finestre, chi fosse colto all'aperto dalla esplosione dovrà lasciare scarpe e indumenti fuori dalla porta di casa. Dovrà lavarsi bene ed evitare di mangiare cibi crudi. Intanto truppe speciali penetreranno nella zona per provvedere alla decontaminazione: chiuderanno fontanelle, porre al sicuro oggetti colpiti da radiazioni, lavare case e strade, asportare terra contaminata, incenerire.

Tutte le persone colpite verranno decontaminate sotto controllo medico, le ferite esterne verranno ripulite chirurgicamente con diossido di titanio, internamente si farà ricorso a lavande gastriche, somministrazione di sostanze assorbenti, purganti, ecc. Le persone abitanti nella zona contaminata dovranno venire rinchiusi e isolate. Lo sbarramento e l'isolamento della zona contaminata sono da considerarsi misura indispensabile al fine di impedire a chiunque di lasciare la zona colpita.

Dal 1957 al 1975 ci sono stati 35 incidenti di lieve entità, per così dire, in tutto il mondo. 19 negli USA con 8 morti accertati, più i colpiti da radiazioni; in più casi l'incidente ha sfiorato la catastrofe,

come a Rocky Flats nel 1969, quando si incendiò l'impianto di preparazione e fuoriusci il plutonio. Dal 1969 al 1975 ci sono stati 10 incidenti in Germania, alcuni molto gravi, per cattivo funzionamento del sistema di raffreddamento.



Riappropriamoci della cultura

Parlano le studentesse del Magistero di Firenze.

Fin dalla prima assemblea nella quale fu stabilita l'occupazione della facoltà di Magistero, noi donne ci siamo sentite coinvolte. Senza ancora avere coscienza piena del nostro porci, né dello scopo finale, abbiamo affermato subito in un emendamento alla mozione, che fu poi votata all'unanimità, di volerci inserire all'interno dell'occupazione con contenuti e forme di lotta autonome.

Non è stato senza traumi e discussioni, perché: 1) Noi donne di Magistero ci siamo trovate in un momento di riflessione e rielaborazione sia sul come porci all'interno del movimento in generale, sia sulla nostra pratica politica, non riconoscendoci in quelle che sono le forme tradizionali di gestione delle lotte, che non tengono mai conto del vissuto personale; cosa che dovrebbe essere presente non solo in ogni momento collettivo a partire dalle assemblee generali. 2) Perciò abbiamo rifiutato il giudizio ne-

gativo dei compagni che ci accusavano di scarsa partecipazione e di scarsa produttività. 3) Abbiamo cercato nell'occupazione lo spazio e i momenti per aggregare tutte le donne che vivono le medesime contraddizioni: senza-casa, senza occupazione, oppresse negli istituti, costrette a farsi portatrici di una cultura che troppo spesso è contro di loro.

Per questo abbiamo cominciato con l'occupare una stanza per avere uno spazio fisico dove riunirci e dalle prime discussioni, nelle quali problemi materiali e culturali si accavallavano insieme, è nata l'idea di un Seminario sulla « condizione della donna », per prendere insieme coscienza della emarginazione nella quale la donna studentessa, insegnante, non docente, e anche sempre contemporaneamente figlia, moglie, madre, casalinga, vive sul posto di lavoro, che per noi è la facoltà.

Il seminario non poteva essere visto se non come interdisciplinare, andando

ad aggredire contenuti culturali che ci vengono dati divisi per materie come la psicologia, che tende a ribadire la subalternità della donna, la pedagogia che vuole delle insegnanti-madri in tutti gli ordini di scuole, le varie letterature in cui la donna è variamente descritta e oggettificata da poeti e letterati che ne hanno spesso fatto un delizioso oggetto di consumo estetico; la storia che la vede così poco protagonista ecc.

Nel seminario ci siamo date come metodo di lavoro quello dell'autoeducazione, ritenendolo l'unico valido per ritrovare la nostra identità culturale.

E' chiaro perciò che, per la riappropriazione di una cultura, di cui le donne da sempre sono state espropriate, noi donne di Magistero intendiamo aver riconosciuto il nostro seminario autogestito e chiediamo con questo la fiscalizzazione degli esami in quelle materie che il seminario ritiene di andare ad investire.

Il governo denuncia L.C.

La procura della repubblica di Roma, dopo un incontro tra il capo dell'ufficio stampa il sostituto Angelo Maria Dorè, e il capo dell'ufficio, Giovanni De Matteo, ha aperto un procedimento penale contro il nostro giornale. Le accuse sono « di propalazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, apologia di reato, istigazione all'odio di classe » ed altre. Anche il senatore Mario Tedeschi, fascista di Democrazia Nazionale, si è premurato, con una lettera esposta al magistrato, di richiamare l'attenzione su quanto abbiamo scritto.

Tutto questo perché nel giornale di ieri l'altro abbiamo detto a chiare lettere ciò che migliaia di proletari pensano e cioè che la polizia aveva l'ordine, e lo ha eseguito più volte, di sparare contro gli studenti, che la Dc cercava un morto per « tenere con più forza il progetto di criminalizzazione del movimento studentesco e di tutta l'opposizione al governo dei sacrifici, della ristrutturazione antioperaia. Abbiamo dunque colpito nel segno. Con il ricatto delle elezioni anticipate, della rottura dell'unità sindacale sulla proposta di « gestione » lanciata da Andreotti, la democrazia cristiana si avvia ad una stretta repressiva senza precedenti. Il Pci è complice; impaurito e incerto quando le misure governative prese nella fobia della caccia all'estremista si rivolgono anche contro di lui, come nel caso del divieto di manifestare a Roma per un mese.

Questa china repressiva può finire solamente attraverso la rottura del quadro politico che non è lecito attendersi venga dall'alto ma solo attraverso una informazione di massa su che cosa avviene in generale e non solo nel mondo studentesco, che costringa tutti a fare di nuovo i propri conti

Nella classe c'è estremo bisogno di chiarezza. Capire chi sono i nemici principali, quali sono i punti deboli del progetto autoritario di Andreotti, quali i mezzi per promuovere le lotte e per difenderle. Con una indiscriminata campagna contro la violenza si cerca oggi di costruire un consenso di massa, privo di basi materiali, all'asse che si è creato per una gestione autoritaria della crisi. Si cerca di far entrare la sinistra riformista nell'area di governo, in un processo di continuità con il passato che neghi il cambiamento reale delle cose e al tempo stesso rivaluti gli strumenti repressivi contro ogni opposizione.

Oggi il soggettivismo di alcuni non rende un buon servizio al movimento di classe. Non tanto perché come dicono alcuni, contribuisce a cementare l'asse Dc-Pci all'insegna dell'ordine pubblico, quanto perché costringendo il movimento a misurarsi contro la totalità dello stato, (con una concezione dello scontro non attuale e inevitabilmente perdente) rischia di far perdere di vista il soggetto privilegiato di una iniziativa che voglia spezzare realmente, e a favore dell'autonomia di classe, la compattezza istituzionale: la base del Pci, i dele-

Avvisi ai compagni

□ MILANO

Il 25 aprile a Milano i rivoluzionari saranno in piazza con un corteo e un comizio che si concluderà in una piazza diversa (Largo Cairoli) dal comizio dei partiti del patto sociale. La manifestazione ha al centro i contenuti della lotta al governo Andreotti, della lotta antifascista legata alla giornata del 29 aprile, giorno in cui i fascisti di Almirante hanno intenzione di presentarsi in piazza con una manifestazione pubblica della lotta al terrorismo demo-

□ PIACENZA

Lunedì 25, alle ore 10, partenza da piazza Duomo, manifestazione indetta da Lotta Continua, MLS ed organismi di base.

□ PADOVA

Martedì, alle ore 21, sede centro. Attivo generale provinciale su: i fatti di Roma, stato di movimento, le nostre iniziative.

Lunedì 25, alle ore 10, in piazza dei Signori manifestazione indetta da LC, MLS, AO, PDUP, Fronte Unito. I compagni di LC si trovino in sede centro alle ore 9.

Avviso per i compagni che lavorano nelle radio democratiche, la prossima settimana nel giornale di venerdì 29, ci sarà un inserto speciale con le tesi congressuale della Fred. L'inserto di quattro pagine può diventare un opuscolo. I compagni interessati ad avere un numero alto di copie sono pregati di telefonare prima ai numeri della distribuzione.

□ TORINO

Domenica 24, dalle ore 15 in poi ai giardini di piazza Cavour festa antifascista organizzata da Radio Città Futura.

Martedì 26, manifestazione femminista con la partecipazione del PR per le compagne del CISA fermate e denunciate dalla polizia. Il corteo parte alle 15 da piazza Castello.

□ AOSTA

Lunedì 21 alle ore 21, riunione generale di tutti i compagni di Aosta e provincia, aperta ai simpatizzanti. Odg: 8 referendum e iniziativa politica.

□ FROSINONE

Domenica 24, alle ore 9,30, presso il centro provinciale studi sociali, via De Mattei 29, assemblea provinciale dei militanti e simpatizzanti di LC. Odg: situazione politica, referendum, intervento in provincia, finanziamento (ciclostile, federazione, giornale), strutture organizzative.

□ SASSARI

Lunedì 25, alle ore 9,30 al cinema Quattro Colonne, manifestazione popolare indetta dal comitato per gli otto referendum: AO, interverrà il comandante partigiano Gustavo Malan. Verrà proiettato il film « Kapò ».

□ CISTERNO (Brindisi)

Lunedì 25, mostra e comizio in piazza alle ore 11: « Da Scelba a Cossiga ».

cristiano (rapimento De Martino, leggi speciali di Cossiga), contro la complicità di governo del Pci più Psi e dei vertici sindacali. La manifestazione dell'arco costituzionale vedrà invece sullo stesso palco insieme al presidente dell'ANPI Boldrini, il presidente della Regione, il democristiano Golfari, noto difensore degli interessi delle multinazionali e dei padroni in Lombardia, responsabile, insieme al suo compare Rivolta, dei crimini compiuti contro la popolazione di Seveso, e il sindaco democristiano di Milano, il socialista Tognoli, quello che dopo il rapimento De Martino ha unito i compagni assassinati agli assassini fascisti e in divisa.

L'intenzione dei revisionisti è quella di difendere con tutti i mezzi la loro vergogna e il più completo disprezzo per i valori reali della Resistenza; l'intenzione dei rivoluzionari è quella di evidenziare con una grande e militante manifestazione di massa il legame tra vecchi e nuovi partigiani e il distacco profondo che divide i comunisti dai traditori e dai democristiani.

fi dal comitato antifascista Valsusino « Carlo Carli » e da radio Onda Alternativa.

□ MONTEPORZIO (Pesaro)

Lunedì 25, alle ore 10, manifestazione per gli 8 referendum.

Chi ci finanzia

periodo 1/4 - 30/4

Sede di TREVISO:

Sez. Centro: Maurizio 10.000, genitori democratici 10.000, Marziano 600, raccolti in sede 2.400, raccolti al processo sulle schedature 3.500. Sez. Conegliano: Gianni operaio Zoppas 15.000, Mauro operaio Zoppas 1.000, Gianni operaio Alpina 15.000, Bepi 1.000, Sez. Villorba Spresiano: Roberto operaio 1.800, Vito operaio 1.000, Gilarniello medico 1.000, Tobaldini chimico 1.000, Toni ospedaliere 5 mila, Piero ospedaliere 5 mila, vendendo il giornale 8.900.

Sede di VENEZIA:

MESTRE: Sez. Mestre: Renzo 1.500, Luciano e Pippo 1.500, Cosimo 10.000, Adriano 10.000, Morena 4.500, Annarita 20.000, Lucio e Mauro di Scorè 2 mila, Chicco e Maura di Noale 5.000, Marcello 3.500, Carlo di Mirano 1.000, Stanislao 5.000.

Sede di BRESCIA: Raccolti da Giuliano in squadra Rialzo e Rimessa FFSS 9.000.

Sede di PAVIA:

Sez. Voghera 40.000, Se-

zione Vigevano 40.000.

Sede di FORLÌ:

Sez. Cesena: vendendo i libri del congresso 30 mila.

Sede di FIRENZE:

Sez. Fucecchio 18.000, raccolti ai calzaturifici Mores: Rino 1.000, Carlo 500, Stella 1.000, Filippo 1.000, incassato 1.000, Giovanni 3.000, Corati 1.000, compagno 1.000, Accurzio 3.000, Francesco 1.000, vendendo il giornale 2.000, Sez. Castelforentino: Pippo 5.000, Lucia 5.000, Libano 5.000.

Sede di LECCO:

Sez. Città: 50.000.

Sede di TRIESTE:

Susi e Mauro per la nascita di Taiping 10.000. Sede di BOLOGNA:

Compagni di un ufficio per la tipografia 5.000.

Contributi individuali:

Assunta - Roma 5.000, Susi e Nadine - Bologna 3.000, Mario F. - Firenze 10.000, Roberto MLS - Firenze 2.000, Daniela e Giancarlo V A - Bergamo 10.000, Manlio - Roma 500, Antonio - Roma 500. Totale 479.200

Totale preced. 15.268.765

Totale compless. 15.747.965

Programmi Rai-tv

Da oggi la rubrica sui programmi televisivi da settimanale diventa quotidiana per facilitare l'uso di consultazione dei compagni lettori. Le caratteristiche rimangono le stesse. Segnaliamo solo alcuni programmi cercando di illustrarne le caratteristiche senza dare un giudizio ampio sul programma stesso. A volte ci può capitare di segnalare anche programmi infami. L'unico criterio che usiamo è quello dell'interesse sia in positivo che in negativo.

DOMENICA 24 APRILE:

Rete 1: « Gesù di Nazareth » di Zeffirelli, ultimo episodio. Rete 2: ore 20,40 « Que viva musica » Messico festa, galli e mariachi (il solito programma sulla musica sudamericana arrivato alla quarta puntata. Presenta in generale l'opposizione musicale ufficiale anche se ovviamente perseguitata dal gorilla). Ore 21,40: TG 2 « Dossier » (l'argomento di questa sera è il Vietnam dopo la fine della guerra. Non sappiamo nulla sul contenuto, può essere interessante seguirlo).

Per Domenica non abbiamo altre indicazioni oltre queste. La televisione non ci offre niente di più.

M. Ta

La mobilitazione ha vinto: PANZIERI E' LIBERO

Il potere giudiziario costretto a sbugiardare se stesso e i mandanti democristiani: la sezione istruttoria romana ha decretato la libertà provvisoria. Come per Valpreda, come per Lollo il potere ha dovuto cedere il suo ostaggio alla volontà antifascista del movimento.

Da oggi Fabrizio è libero. La sezione istruttoria del tribunale di Roma ha dovuto mettere fine alla persecuzione che durava da oltre due anni, ha dovuto (pur affannandosi a salvare le forme del diritto borghese) sbugiardare nella sostanza la sentenza fascista che aveva condannato Panzieri a 9 anni per « concorso morale » nell'omicidio di Mikis Mantakas. Mentre scriviamo, Fabrizio sta lasciando il carcere di Rebibbia dove è rimasto rinchiuso dal 28 febbraio 1975. Il provvedimento, che è stato preso dopo tre ore di camera di consiglio, era stato virtualmente anticipato dal parere favorevole dato dal sostituto procuratore generale presso la corte d'appello Pasquale Pedote.

Nei funambolismi della giustizia, la scarcerazione è motivata con una serie di considerazioni tecniche: le condizioni di salute di Panzieri, il fatto che era stato assolto da una serie di imputazioni minori, il fatto che nel suo caso non sono applicabili determinati articoli della legge Reale perché l'imputazione d'omicidio era precedente all'entrata in vigore della legge liberticida.

Sono cavilli che non mascherano l'unico e vero argomento: Fabrizio Panzieri era stato accusato, processato e condannato innocente, l'istruttoria e il processo erano stati una farsa ignobile, montata con il lucido obiettivo di colpire, attraverso un militante comunista la pratica dell'antifascismo.

Se i rappresentanti di questa giustizia sono stati messi con le spalle al muro, costretti all'ordinanza di oggi, indotti a sbugiardare sé stessi e il potere politico che aveva voluto la persecuzione giudiziaria, questo risultato va rivendicato interamente ed esclusivamente alla mobilitazione di massa che ha accompagnato la vicenda di Fabrizio, all'iniziativa militante dei rivoluzionari, degli organismi operai e di base, dei democratici che nella battaglia per Panzieri hanno identificato la propria battaglia. Al procuratore generale, che aveva invocato come estrema misura vessatoria l'invio al soggiorno obbligato, non è rimasto neppure questa soddisfazione: non hanno potuto confinare Fabrizio, l'antifascismo militante non si lascia confinare.

28 febbraio 1975: alla « città giudiziaria » di piazzale Clodio si conclude il processo montato contro la sinistra rivoluzionaria per il rogo di Primavalle. Il compagno Lollo, con Clavo e Grillo, è riconosciuto innocente, i militanti della sinistra rivoluzionaria sono raccolti fuori gli edifici del tribunale in attesa della sentenza. I fascisti di Almirante mobilitano. Come nei giorni precedenti si raccolgono nei covi della Balduina e di via Ottaviano a centinaia e danno il via ai loro raids squadristici, aggredendo

Nel covo di via Ottaviano

La polizia del questore Testa non alza un dito, liglia a direttive che vengono dall'alto, e non alzerà un dito nemmeno nei giorni successivi, quando i fascisti moltiplicheranno le scorribande nel quartiere Prati e nel centro della capitale per « vendicare » il camerata Mantakas. Ad

affrontarli sono i compagni. Fabrizio, presente alla mobilitazione, è isolato e picchiato da una squadrista, tra cui è il missino Luigi D'Addio. Sarà proprio D'Addio, poche ore dopo, a fare da punta di diamante per la montatura contro Panzieri in veste di « supertestimone » della procura. Quando gruppi di compagni defluiscono verso S. Pietro, scatta di nuovo la provocazione. All'altezza del covo di via Ottaviano sono raccolti almeno 70 fascisti armati (sarà proprio un missino a confermare in aula che il concentramento era preordinato in vista della sentenza Lollo, contraddicendo la tesi dell'aggressione da parte degli antifascisti). Gli scontri davanti alla sede missina sono duri. Qualcuno (che le prove escluderanno nettamente essere Panzieri o Loiacono) apre il fuoco con una « Smith e Wesson » e il fascista greco Miki Mantakas resta ucciso.

Squadristi, poliziotti e giudici

Sulla provocazione fascista si innesta immediatamente quella giudiziaria e poliziesca. L'agente Luigi Di Iorio si trova sul teatro degli scontri « per

caso », « per caso » vede scappare qualcuno che identificherà in Panzieri e Loiacono, crede di trovarsi di fronte ad una rapina e li insegue. Qualche minuto dopo, la zelante poliziotto arresta Panzieri in un portone. Non c'è l'ombra di un indizio, ma si provvede in fretta. Su un pianerottolo della casa vengono trovati un impermeabile e una pistola.

E' poco troppo poco, perché la pistola non ha sparato ed è comunque di calibro diverso da quella che ha ucciso, e perché l'impermeabile è di parecchie taglie inferiori a quella adatta a Panzieri.

I testi sono neri...

Eppure saranno questi i perni dell'accusa. Mancano però le testimonianze dirette, allora si sopperisce nel modo più semplice: dopo molte ore dal fatto si presentano « spontaneamente » al magistrato 3 fascisti (Medici, Rosa, Maiolo) che hanno riconosciuto in Alvaro Loiacono lo sparatore. Come hanno potuto riconoscerlo e identificarlo? « Scegliendolo » tra le foto di antifascisti messe loro a disposizione nella redazione del Secolo d'Italia! Per il PM le accuse sono



« concordanti, dettagliate e univoche »: scatta l'incriminazione di Panzieri e Loiacono per omicidio volontario. L'istruttoria, condotta dallo stesso Francesco Amato autore dell'inchiesta contro Lollo, è un susseguirsi di colpi di mano e di manipolazioni contro l'evidenza.

...come la coscienza degli inquisitori...

Il quanto di paraffina è negativo: Panzieri non ha sparato. Uno dei fuggitivi zoppicava: non era né Fabrizio né Varo.

13 fascisti hanno indicato (sempre sulla base delle foto del Secolo) altri 2 compagni: tutta la loro testimonianza è falsa, visto che i 2 compagni erano uno a scuola e l'altro ricoverato in ospedale. Inoltre la 7,65 ritrovata sul pianerottolo non ha sparato, inoltre le perizie ufficiali sono piene di contraddizioni e in contrasto con quelle di parte, inoltre Mantakas è stato ucciso con un colpo sparato dall'alto in basso, inoltre l'aggressione è venuta dai fascisti; inoltre Mantakas era stato una spia dei colonnelli greci e un fascista, Marco Fagnani, confesserà (senza essere creduto!) che si è trattato di un regolamento di conti perché la vittima sapeva tutto sulla strage del treno Italicus. Amato — questa è la consegna — sorvola su tutto, per lui si è trattato di « una spedizione punitiva

svoltasi secondo le regole della guerriglia ».

...e nera è la sentenza

Per Panzieri innocente non verrà nessuna libertà provvisoria nonostante sia gravemente ammalato e peggiori in cella giorno dopo giorno. Al processo si arriva in queste condizioni il 15 dicembre '76, a quasi due anni dal fatto. L'istruttoria è un cumulo inservibile di contraddizioni tenute insieme dai testi fascisti, dalla polizia e dalla buona volontà di Amato. Due mesi di dibattimento smantellano le tesi dell'accusa ma non la determinazione di arrivare comunque alla condanna esemplare. La sentenza è un mostro come tutta la storia vigliacca che l'ha preceduta: Loiacono, latitante, è assolto per insufficienza di prove; Panzieri è l'ostaggio che deve restare nelle mani degli apparati repressivi. « Non ha ucciso, devono riconoscere i giudici, ma era lì e dunque va condannato per "concorso morale" »: 9 anni e 2 mesi. E' il principio fascista della responsabilità oggettiva, quello che la DC vuole elevare a legge con il fermo di polizia e la sterzata autoritaria senza precedenti messa in atto dopo di allora. Una decisione insultante e provocatoria che nessun antifascista può tollerare. Lo gridano i compagni raccolti a cen-

tinaia tra i palazzoni di piazzale Clodio la notte della sentenza: « Panzieri libero, dentro i padroni e le carnicie nere ». La polizia risponde con i candelotti e le cariche selvagge.

Scarcerato dal potere?

No, da quelli come lui

Ma la prova di forza non intimidisce né il movimento degli studenti che risponderà con una manifestazione di 30.000 compagni, né le centinaia di consigli di fabbrica, coordinamenti operai, organismi proletari, personalità dell'antifascismo e della democrazia giudiziaria che riverseranno contro la sentenza un torrente di prese di posizione, autodenunce per « concorso morale », iniziative di lotta smascherando il disegno democristiano che l'ha ispirata. E' questo massiccio pronunciamento di classe, e niente altro, che oggi restituisce Fabrizio alla libertà e al suo posto di lotta. Non un ripensamento tecnico del potere togato, ha battuto la provocazione del potere, non un'improvvisa vocazione democratica di settori della giustizia (che certo i fautori della collaborazione con la borghesia cercheranno di accreditare) ma la solidarietà militante degli sfruttati e di quelli che si riconoscono nella loro causa, come Fabrizio.

TORINO

Martedì 26 ore 20 ai Mercati Generali riunione di coordinamento dei collettivi per il 1° Maggio.

ROMA:

L'attivo dei lavoratori, riunito venerdì, propone a tutti i compagni e simpatizzanti di prendere l'iniziativa per ampliare il dibattito sulla fase e sui fatti di questi giorni a Roma. Si propone di organizzare un'assemblea cittadina per la fine della prossima settimana, da preparare con iniziative decentrate. Di queste sono già fissate:

Martedì alle ore 17 alla Casa dello Studente, attivo universitario, si discute anche delle iniziative per il 1. Maggio, sono invitate a partecipare anche gli studenti medi e tutti gli altri compagni.

Mercoledì, alle ore 17,30 alla sezione Garbatella, attivo dei lavoratori.

